


251



2

act  
hil  
ms  
men  
OD  
A  
th.  
C  
O





Imperial  
GIOVINCENZO  
Compositore  
SERVA  
M. J. A.

ALL'ILLVSTRISSIMO

SIGNOR, E PATRON

mio Colendissimo.

IL SIG. GIO: VINCENZO

IMPERIALE.



Vergine di tanto merito,  
Poeta si conueniua di  
tanto valore. E come la  
Santità di TERESA fù  
ultimamente per souera-  
no decreto confermata,  
così era douere che le sue

lodi spiegate si felicemente da penna si no-  
bile fussero con questa aggiunta di splendore  
dalle pubbliche stampe rinouate. L'hò fatto  
per ricordo del Sig. Giulio Strozzi con quella  
diuotione, ch'io porto alla Santa, e con quel  
affetto, ch'altre volte dimostrarai à V. S. Illu-  
strissima ne' suoi leggiadrissimi parti; ed in  
parti.

particolare nel gentilissimo Poema dello Sta-  
to Rustico agli anni adietro con general ap-  
plauso dalle mie stampe ripubblicato. Vengo  
hora à rinfrescarle la memoria della mia ser-  
uitù con questo dono; anzi à renderle quello,  
che giustamente era suo. E come V.S. Illu-  
strissima alla nobiltà del sangue, & alla copia  
delle ricchezze hà congiunta (ilche è raro in  
questi secoli) la felicità dell'ingegno, e l'amor  
de gli studi, così spero trouare eguale beni-  
gnità in lei in iscusare le mie imperfettioni,  
& in raccogliere questo segno della mia ri-  
uerenza. Il Signor le conceda ogni brama-  
ta prosperità.

Di Venetia li 22. d' Ottobre 1622.

Di V.S. Illustrissima

Deuotissimo Seruidore

Euangelista Deuchino.



# A SOR PAOLA FRANCESCA

Di S. Maria nelle Scalze.

*Mia Signora, e Sorella Offeruandissima.*



**I**MPEDITO dalla poca salute, & occupato dalle molte facende, è già vn tempo, ch'io tralasciai quegli studi, ne' quali hebbi sempre tanto maggiore il genio, quanto minore il talento. Ma si come mi era disca- ro l'effermi licentiatò dalle

Muse con poesia profana, così mi era à core il partirmene con qualche componimento spirituale. Io non doueua per certo hauer'altro fine; nè poteua à questo con miglior occasione mai condurmi, di quella, che mi appresentò il commandamento di V. S. nell'indrizzarmi alle lodi della Santificata.

TERESA. Perche, oltre che io doueua ben volentieri affaticarmi in compiacer forella del suo merito, io non poteua più facilmente consolarmi, che in riuerir Santa di tanta consolatione. E forse che non era strada molto ampia à consolatione compitalo scegliere da i Tesori diuini le gioie di tanta finezza, che risplendono in questa S. Vergine, Madre di lor Religione esemplare, esempio di vita offeruante al Mondo, e del Mondo deuoto pietosissima protettrice. Onde quella emminenza del soggetto, che suol tal volta sbigottire, hà potuto me fortemente innanimare; come che sempre io confidassi, che la Santa non solamente douesse scriuere per me, scriuendo io di lei, ma con gli honori della sua vita haueffe ad arricchire la pouertà della mia penna. Se altrimenti sarà auuenuto, l'esser'io poco capace di tanto bene, sarà stato cagione di tanto male. Ma che male sarà stato l'essermi posto à procurare quel, ch'io doueua sommamente desiderare? Talhor non è male pretendere quel, che mal si spera. Vna buona volontà, non che dal Mondo, si accetta ancor dal Cielo, che del solo core in pagamento si sodisfa. E dubiterò, che V. S. non rimanga se non sodisfatta, almen contenta: vengano pure à lei questi miei versi; che, se ben non composti alla foggia de gl'Indouini Pastori, come le accennai; potrebbe forse auuenire, che in questa noua forma, quasi di Canzone, come più rimati, riuiscissero di quelli



quelli meno ingrati . E se nelle Imprese, ò più tosto  
 Emblemi, se alle dichiarazioni che vi hò fatte si  
 hà riguardo, haurà che'dire ; dica solamente, che  
 questa non è professione mia, ma d'ingegno fueglia-  
 tissimo: e che, essendoui entrato non per altro, che  
 per vbidirla, merito di esser compatito, non che scu-  
 fato . Preghi per me tanto maggiormente, quanto  
 maggiore ne hò il bisogno. E mentre hà in forte di  
 feruire à Santa di tanta stima, impetri à me ven-  
 tura d'imparar'à riuerirla in modo, ch'ella si degni,  
 se di V. S. e protettrice, esser di me auuocata.

*Di V. S.*

*Fratello, e Seruitore*

*Gio: Vincenzo Imperiale.*





ASTRA  
TERESA TERIS.





SANCTA VIRGO TERESIA DE IESU, ORDINIS CARMELITARUM REFORMATRIX

*Muta loquens in imagine opus ne sperne loquentis,  
Qui, tua dum loquitur plurima, plura silet.*

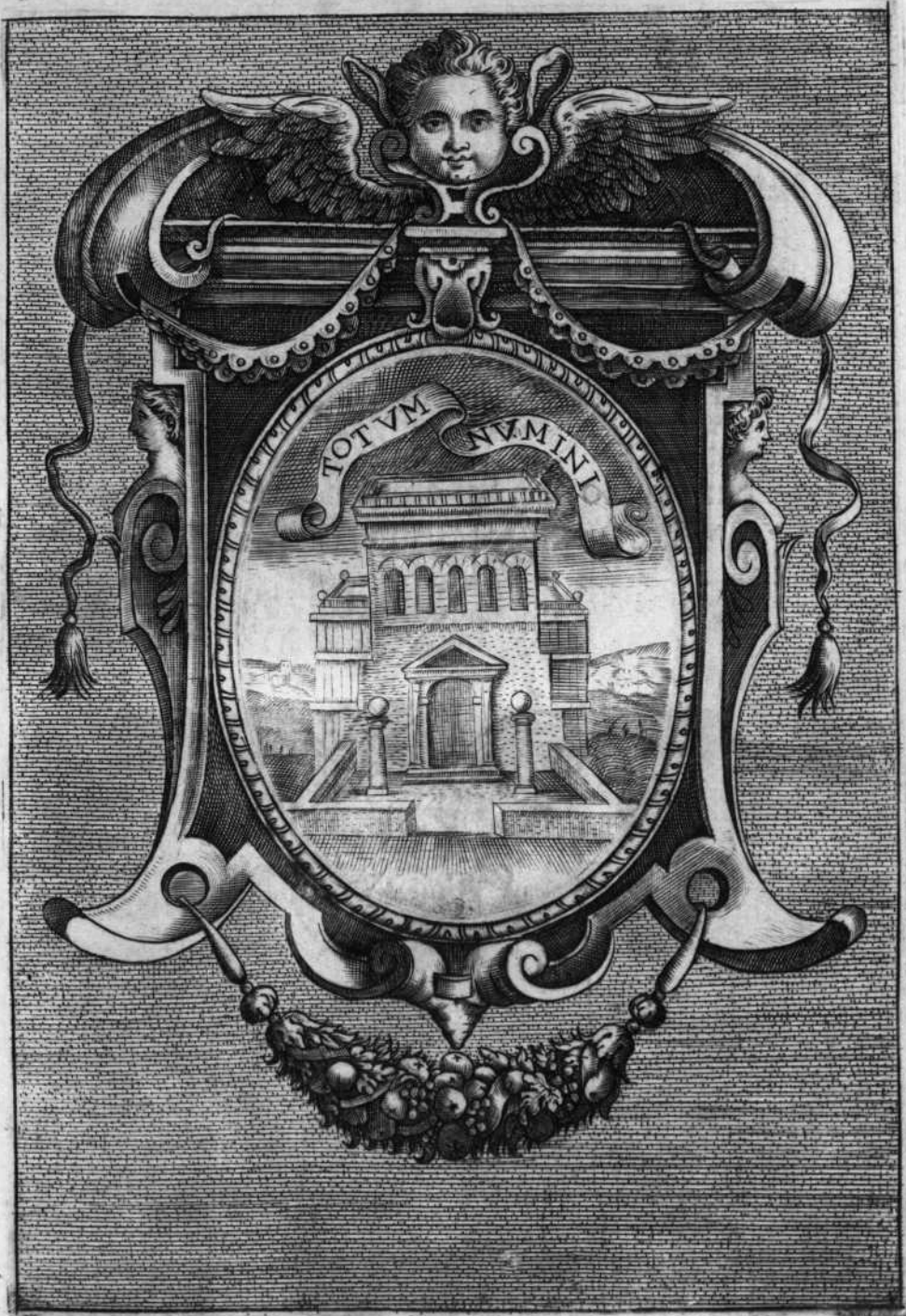


## S P O S I Z I O N E .



EL Tempio, che Salomone per commandamento di Dio superbamente edificò, veduansi, come già nel Tabernacolo, due parti, fra di loro principalissime, distinte: l'esteriore, Sancta, l'interiore, Sancta Sanctorum addimandate. E piaciuto di adattare questa imagine all'intento di accénare la doppiamente compiuta Santità di TERESA, e d'inferire in tal modo con la parte esterna la Santità del corpo, si come cò la interna la Santità dell'anima di lei; la quale, hauendo sempre tanto nel di fuori, quanto nel di dentro mostrati viuacissimi segni della sua vnione con Dio, e dell'esser tutta à Dio già consacrata, pare che inuiti la impresa à portar in fronte questo motto. *Totum Numini*, Come nel distico si dichiara.







Sancta Sionæi, Sanctorum Sancta q̄; Templi  
Hæc animi spectrum, corporis illa tui.



# SONETTO

19

I.



VNGE lunge profani: Em-  
pio ricetta

Questo non è d'Idolatrie  
mendaci;

Sogni vani, ombre rie,  
larue fallaci

Vorran dunque soffrir lucido aspetto?

Tempio di luce è questo: Almo architetto,

TERESA il fabricò d'opre vinaci:

In lui fe' l'alma Altare, i sensi faci,

Santo de' Santi il core, e tetto il petto.

E in caste mura di Celeste ardore, (le

Ardor suo, sol Dio chiuse: Hor chi, chi'l'vuo-

Dunque appressar, se non hà Dio nel core?

Non è di Dio sì chiaro Tempio il Sole;

Nè, se questo ama, e quel non sente amore,

Sì gran Tempio è di Dio l'Empirea mole.

c 2 SPO-



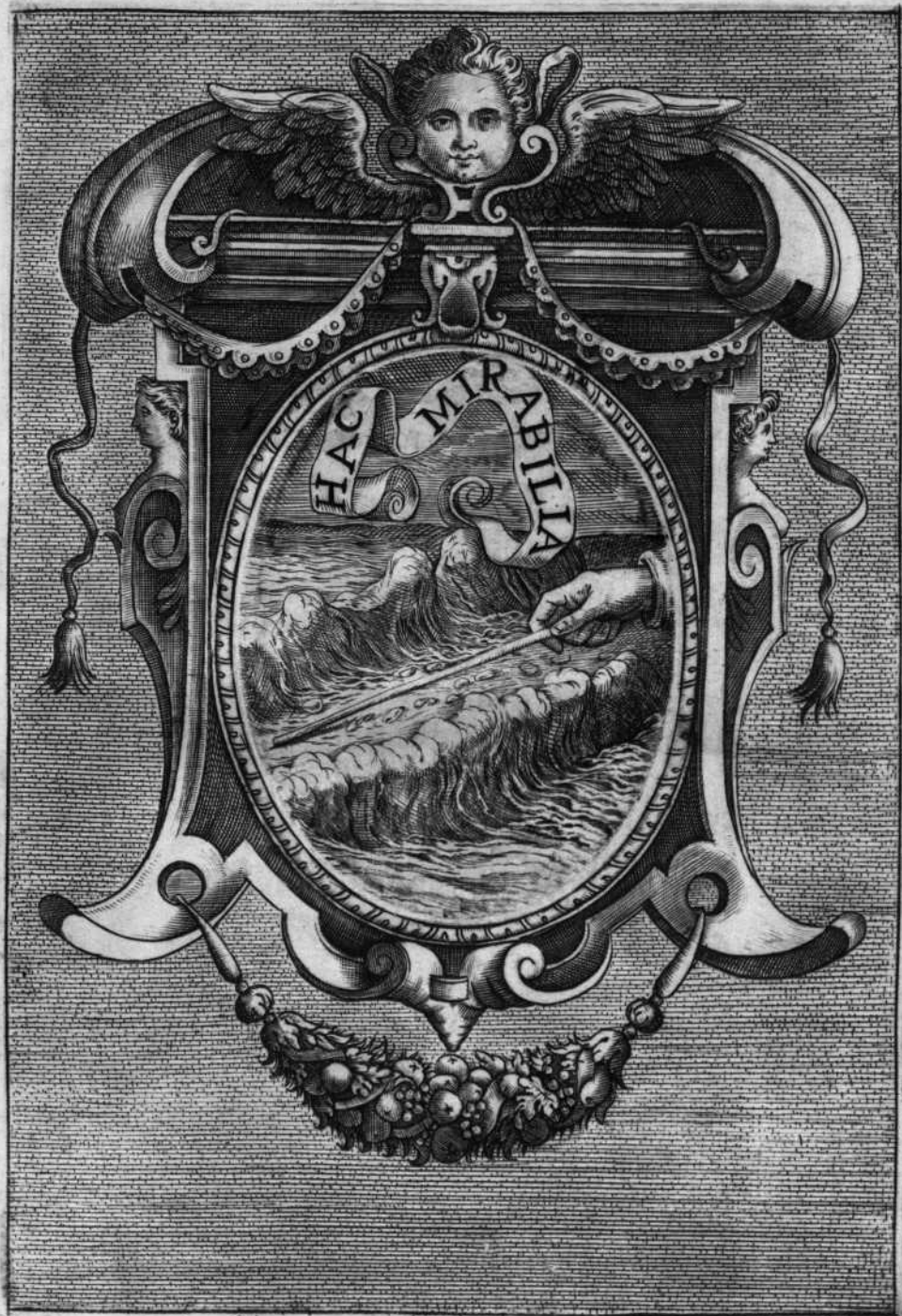
## S P O S I Z I O N E .



**T**SPRESSA la Santità del corpo, e dell'anima della Santa, è paruto ragioneuole fra le sei prerogatiue principali di lei raccolte, annouerare il priuilegio del far miracoli. E perche questo fù pur tanto largamente alla verga di Mo-  
 sè già conceduto, si è stimato non disconfacente figura del nostro miracoloso e Santo oggetto la medesima verga, diuidente il mar rosso, cioè in atto di operar marauiglie, come tutto giorno in Santa  
**TERESA** à beneficio vniuersale si contempla.









Acta manu Hebræi Ducis admiranda patrauit  
Virga Diu; at nostro tempore Virgo Dei.



SONETTO

23

II.



*A verga illustre, ch' à Sion  
già feo  
Non viua germogliar  
frutti di vita,  
Mentre acquistò del pri-  
mo Duce Hebreo*

*Per radici fruttifere le dita,*

*Fatta tua giurerèi; se in questo Egeo  
Segna al piè che trauià la via smarrita;  
Deuora de l' Inferno il serpe reo;  
Cura i caduti, ed i cadenti aita.*

*Emula dunque di Mosè quel pio,  
Gran TERESA, sei tu, se in te mi affisso:  
Ma, se ciò credo sol, poco credo io.*

*Poiche non pur n'hai tu quel mar diuiso,  
Ch'è varco al Giusto, ed è sepolcro al Rio,  
Ma n'apri in Terra ancora il Paradiso.*

SPO-



## S P O S I Z I O N E .



**N**ON pareua da tacere, per terza qualità della Santa, quella parte, che forse è la prima nella sua Santità ; cioè l'essere stata della Religione degli Scalzi pietosissima ristauratrice. Nella figura di Debhora ella ne viene per tanto effigiata ; perche se quella nella Sacra Scrittura e gran Profetessa, e Madre del Popolo Israelitico si appella; è la gran TERESA, non solamente Madre dello Spirituale Israele di questa Religione, ma Profetessa, piena di sapienza Diuina, ne i dottissimi libri da lei composti, ne risplende . Il motto è tolto dalla medesima Scrittura, oue dice, *Surgeret Debhora Mater in Israel.*







Te matrē expressit, se, Debbora matre: sed illa,  
Quamuis clara, tui luminis vmbra: fuit ..



SONETTO  
III.



ERESA, Abben del'ere-  
mita Elia  
Con scalzo piè l'orme di  
foco indori:  
E, fatto carro il manto, al  
tri inuigori  
A cercare humiltà, se honor desia.

Quinci d'aspro Carmel pouera via  
Teco seguono i passi, amano i cori;  
Quì spargon pouertà, mieton tesori,  
Ch' à pietoso Israel sei Madre Pia.

Quì de' tuoi chiostri habitator felice  
Fruisce in Cella vil Gloria reale,  
E, fra gli Angioli ogn'hor confuso, ei dice:

E questo forse il Ciel? del Cielo è tale  
Forse la gioia. Eccomi in Ciel, se lice  
Già mai pria del morir farsi immortale.



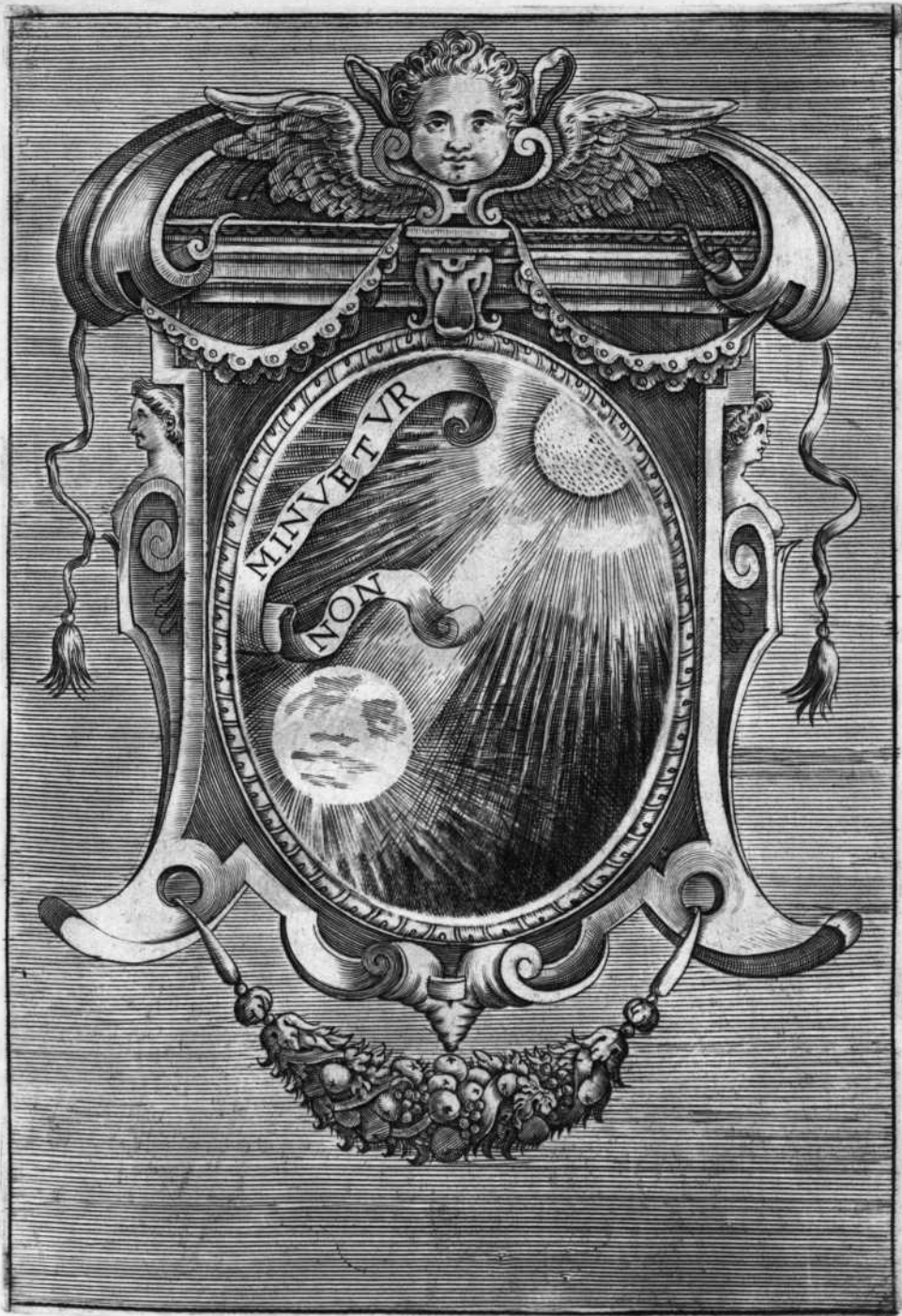
## S P O S I Z I O N E .



LL'ETERNA beatitudine della glorificata TERESA questo è dedicato, oue prendesi per corpo vna Luna, dal Sole pienamente illuminata. Percioche in quella guisa dal lume di Dio l'anime sono beatificate, che dallo splendore del Sole riceuto, appar lucida la Luna. Ma perche questa non sempre chiara, ma da Eccelisse talhora intorbidata si rimira, volendo adattarla alla nostra mistica Luna, dal Sol Diuino con perpetuo splendore inuigorita, conuiene immaginarsi quella nel suo perpetuo lume, quale farà dopo il giuditio, si come questa nell'eterna sua gloria dopo il giuditio particolare di lei stessa, della quale però diciamo, che la pienezza *Non minuetur*, come dice il Profeta, & *Luna tua non minuetur.*









Plena Deo , ipsa Deo semper potiere , perenni  
Vt Phæbes Phæbi luce referta micat.



## SONETTO

31

III.



Colà si fra le campagne  
amene.

C'han prati di Zaffir, fiori  
di stelle,

Cinbia talhor diluuiar  
procelle.

Miriam d'Eclisse in portentose vene.

Ma ogn' hora in te peregrinar serene.

Veggiam le luci à la tua luce ancelle,

E specchiar nel tuo Bel sue luci belle.

Chi bene è del tuo cor, cor del tuo bene.

D'oro le spiagge, e di rubin le sponde.

Fia ch'ei tu appresti ogn' hor, quasi tuo polo;

E in lui vampa, in te lampa ogn' hor più ab-

(bonde.

Nè de le sfere altro mancava al suolo,

Ch'arricchir de' tuoi fior l'Empiree fronde,

E hauer in Luna eterna vn Sol sì solo.

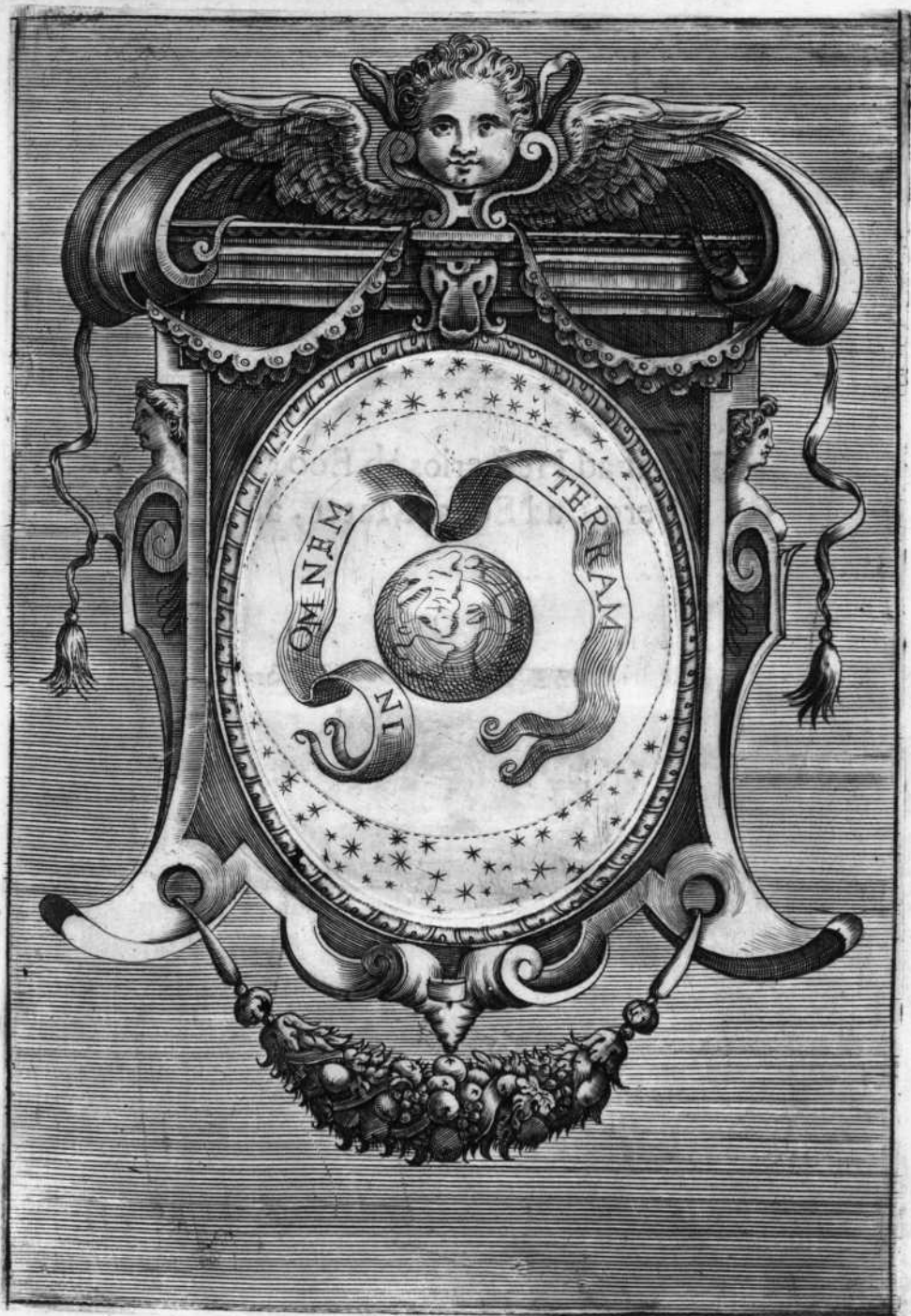


## S P O S I Z I O N E .



OR come si poteua tacere quel, che si doueua som-  
mamente predicare? La fa-  
ma della Santità, e della glo-  
ria della nostra Santa di già  
è sparfa per tutto il mondo.  
Quindi è, che, conuenendo  
farne in queste imprese al-  
cuna mentione, si è fiato vn Cielo, che, aggiran-  
dosi intorno alla Terra, tutta la circonda: co'l mot-  
to del Salmo, *In omnem Terram*, che assai accomo-  
datamente accenna il glorioso corso del nostro so-  
lennizzato Cielo, circondante la Terra co'l suo fa-  
moso nome. Che da questo motto poi non venga  
l'Antitesi del Distico compresa, poco dee importa-  
re, non richiedendolo il corpo, al quale solamen-  
te, & non ad altro membro separato egli si vnisce.







Pergit ad Hesperios ab Eoo cardine Cælum :  
Pergis ad Eoos, Mater, ab Hesperijs ..



## SONETTO

35

V.



*LA de' tesori tuoi scorse  
 arricchita  
 Per carriera d'honor Fa-  
 ma corriera,  
 E sparse de' tuoi rai glo-  
 ria sincera*

*La doue hà morte il giorno, e doue hà vita.*

*Onde il Mondo, onde il Ciel se stesso inuita  
 A vagheggiare in te sua luce intiera,  
 E, quasi maggior Sole in minor sfera,  
 Il Cielo al Mōdo, il Mōdo al Ciel ti addita.*

*Ricca il sen, piena il cor, colma la mano  
 Dunque di ardor Celeste in Mondan velo,  
 Sei del Mondo nel Ciel Sol sourahumano.*

*Ma s'al Ciel dai l'honore, al Mondo il zelo,  
 E viui immota nel Motor sourano,  
 Poiche il Mondo no'l può, l'esprima il Cielo.*

e 2 SPO.



## SPOSIZIONE.



**F**INALMENTE nella pittura del Lupo, che non ardisce di auvicinarsi colà donde scorge vscire il lume, ma lunge da quello frettolosamente se ne fugge, non sò, se più arrabbiato, ò più abbagliato, si è voluto esprimere la velocissima fuga de' Demonij al solo nome, non che all'aspetto di quel sacrato lume, che nella Santa, ancor viuente, risplendeua, in non minore confusione, che terrore dell'Inferno: e però il passaggio nel Distico dalla vista del foco alla vdità del nome è per maggior vaghezza del verso, e per maggior' amplificatione del concetto.









Terga dat vt viso inuiso Lupus igne, Chelydrus  
Sic Stygis, audito nomine, Diua, tuo.



## SONETTO

39.

VI.



ERCHE di cento morti ei  
 sol si auuiui,  
 Il terror de l'ouil corra:  
 pur fero,  
 Che d'alta face al fiam-  
 meggiar primiero

Ben fia, che'l vitto in vn col lampo ei schiui.

E per dar morte à te, che in Dio sol viui,  
 Uoli pur tutto di Satan l'Impero,  
 Che del tuo manto sacro il raggio altero  
 Ben fia, TERESA, che d'ardire il priui.

Nè questo solo hai tu splendido vanto;  
 Ch'è poco à te, che'l tenebroso Auerno,  
 Se fugge al nome tuo, fugga al tuo manto.

Ma de' titoli tuoi titolo eterno  
 E il dir, ch'unita d'ogni Santo al Santo  
 Vincesti il Ciel, nel debellar l'Inferno.

LA



LA SANTA  
TERESA  
COMPONIMENTO  
DI  
GIO: VINCENZO IMPERIALE.



# LA SANTA TERESA. I



I.

*E H chi, deh chi mi scaccia  
Dal lusingato guardo  
D'un falso honore, il fauoloso aspetto?  
Deh chi mi alluma il cor, chi mi arde il petto,  
Che tutto freddo, e tardo  
In abisso d'horror cieco s'agghiaccia?  
Deh qual Sol con qual faccia  
La mia nebbia solleva, e sì l'abbella;  
Che vien d'atro vapor lucida stella?*

II.

*Tu, che nel mondo insano  
Con saggio piè fuggisti  
Di vana gloria i fuggitiui inchini;  
E, d'humiltà fra i pallidi confini  
Rinchiusa, altrui scopristi  
La maestà del tuo splendor non vano;  
Tu il mio cantar profano  
Lascia, che, sacro à te, per te si moua;  
Fatto al tuo nouo Sole Aquila noua*

A

Si

## III.

*Si dal tuo Ciel, TERESA,*  
*Quel Sole istesso, ond'ardi,*  
*Mi farà specchio à i lumi, e lume à i sensi;*  
*Sì del tuo puro ardor da i lampi immensi*  
*Io furerò quei dardi,*  
*C'han gioia nel ferir, pròne l'offesa;*  
*Forse e non fia contesa*  
*A tue lodi, à miei detti anco la palma,*  
*S'hò per strali i tuoi rai, per scopo ogni alma.*

## IIII.

*E qual alma sì fiera*  
*Entro cauerna argente*  
*Haurà in sen di macigno un cor d'acciaro,*  
*Ch' al saettar del tuo bel Sol sì chiaro,*  
*Chiara in se stessa, e ardente,*  
*Non cangi il ferro in foco, il marmo in cera?*  
*O, se riman qual era,*  
*Che non ben tosto al tuo colpìr fiammante*  
*Venga à l'esca d'amor focile amante?*  
*Focile*

## V.

*Focile destatore*

*Di quell'incendio amato ,  
 Che tanto auuina più , quanto più sface ,  
 Incendio auuinator , che in Ciel di Pace  
 Nel tuo nata al ben nato  
 Diè fra lampi d'honor tuoni d'amore ;  
 E che gigante il core  
 In membra pargolette alhor ti diede ,  
 Quando scopristi in picciol sen gran fede .*

La Beata nacque chiara per sangue, illustre per bontà.

## VI.

*Co'l primo lustro apena  
 La metà del secondo*

*A' tuoi giorni aggroppata il Tempo hauea ;  
 Quando la , doue in guerra atroce ardea ,  
 Con spauento del Mondo ,  
 D'orgoglio Mauritan l'Hispana Arena ,  
 D'almo furor tu piena  
 Drizzasti à l'armi il piè , per esser uinta ,  
 Et hauer vita , rimanendo estinta .*

D'anni sette s'indirizza alla guerra de' Mori, vada del martirio.

## VII.

*Bramasti dimostrarti  
 Al ribellante infido  
 Mostro di Fetu à te rubella imbelle ;  
 Amasti, in via di sangue orme di stelle  
 Stampando, essere in grido  
 Bambina à gli anni, e non fanciulla à l'arti,  
 Volesti dichiararti,  
 Che de l'eterno Di, c'è il Paradiso,  
 Haueni il Sol nel grembo, e l'Alba in viso.*

## VIII.

*E, se impediroti i tuoi,  
 O Amazona di Christo,  
 La rossa palma in fra tue man fiorire,  
 Hebbe martirio il cor, merto il desire ;  
 E fu maggior tuo acquisto,  
 Che in domar gl' Indi, ò in soggiogar gli Eoi,  
 Hor chi, qual tu, fra noi  
 Sù'l Tebro, sù l'Europa, ò l'À sù'l Xanto  
 Cinse di raggi il crin, di stelle il manto ?  
 Oh de*

Da' suoi  
 vien ricon-  
 dotta à ca-  
 sa.



## IX.

Oh de gli Enei pietosi,  
 Oh de gl' inuitti Achilli,  
 Oh de i grādi Alessandri alma più grande;  
 Oh più illustre di quanti al mondo spande  
 Co' suoi gridi tranquilli  
 La Dea Famosa illustri Heroi famosi;  
 Oh in spiriti animosi  
 Ecceditrice ancor senz'a tenzone  
 Del Filisteo terror, cieco Sansone.

## X.

Poiche i tuoi non han stami,  
 Anima humiliata,  
 Che in tua ricca magion possan tenerti;  
 E ben che il crin t'incida, ecco scuerti  
 Rompi, ò del Cielo amata,  
 Del mondo mentitore i lacci infami;  
 E là, doue tu brami  
 Hauere il centro tuo, corri al tuo Dio,  
 Qual corre à l'aria il foco, al mare il Rio.  
 Di

Fugge di  
 casa p mo  
 nacarli.

## XI.

*Di sacre habitatrici*

*La solitaria stanza*

*Per tua stanza, e tua vita ecco ti eleggi;*

*Quiui ne i giorni, ch'acerbetta reggi,*

*L'anno, ch'al diece auanza,*

*Fai guida à gli altri entro al penar felici;*

*Quiui tu à te predici,*

*Benche in chiostro terreno, Empirea corte,*

*E corona immortal pria de la morte.*

Nell'età  
di xj. anni  
si fa mona  
ca.

## XII.

*Quiui preda al digiuno;*

*Quiui al silentio omaggio;*

*Quiui agone al flagel fai di te stessa;*

*Non da rigor, non da fatiche oppressa,*

*Non mai chiuso è tuo raggio*

*Del' Alba al bianco, ò de la Notte al bruno:*

*E, senza essempio alcuno,*

*Volto al Ciel, giunto in Ciel, mosso dal Cielo,*

*Sembra, nō pur di Ciel, ma vn Ciel tuo Zelo.*

*Vaga*

Vigilie, &  
exercitij.

## XIII.

*Vaga de l'armonia,*

*Ch', orando, il cor ristaura,*

*Da i legami del fiato i preghi sciogli;*

*E sù i gradi del suon gli aerei sogli*

*Ne sali sì, ch'ogni aura,*

*Per viuer' in tua bocca, à te s'inuia;*

*E sino il Ciel dista*

*D'hauer simili à te musici gli astri,*

*Cui son lire le sfere, e i poli mastri.*

Orationi,  
e cantici.

## XIIII.

*Ma, perche il corpo langue,*

*Oue lo spirto viue,*

*Dogli area, febre ria, quinci te'n viene;*

*Non capendo nel cor, van per le vene*

*In te tue fiamme diue,*

*E fan frequente il polso, e'l volto e sangue;*

*Si da incendio di sangue,*

*Che ne i fumi eshalò de tuoi sospiri,*

*Resti cenere al sen, carbone à i giri.*

Mortalme:  
te si am-  
mala.

*Cenere*

*Cenere tesoriero*

Di quei carboni illustri,  
 Che in Ciel son gemme, e son facelle in terra:  
 Viva sei, morta sembri; Ah in te si serra  
 Con vine chiaui, e industri  
 Nel tuo rapito cor pensier' altero:  
 Pensier, ch'ogni pensiero  
 Palesa à te, ch'à guardo humano è ascoso,  
 Che, se padre è d'Amor, di Fede è sposo.

Tramorti-  
 ta nel rat-  
 to.

*Due volte, e due guidare*

Sù le rote di rose  
 Vide à l'Aurora il cocchio d'oro il Giorno;  
 Che tu, obliando il fare à te ritorno,  
 Sol d'estasi amorose  
 Gioisti il sen cibari, l'alma beare;  
 Scorgesti in Dio ben care  
 Spuntar tue doglie à le sue voglie unite,  
 Da semenza vital germi di vite.

Per quat-  
 tro giorni  
 è creduta  
 morta.

Ogni

## XVII.

Ogni hor quindi oratrice

Al tuo Signor te'n riedi,

E per disio di pena à lui ti abbassi:

Sentier più stretto à i regolati passi

De la tua vita chiedi,

Ne le miserie sol fatta felice:

E, d'otio schernitrice,

Ti affanni sì, ch' à i supplici tuoi preghi

Con piegate ginocchia il Ciel tu pieghi.

Innamora-  
ta del pa-  
tire, domā  
da riforma:  
di vita.

## XVIII.

De le pungenti ortiche,

De le spinose macchie

Vengano gli aghi pur, vengan le punte;

Sian lacerate pur, sian pur trapunte

D'inluidite macchie

Da sanguigno flagel carni pudiche;

Tu gridi in voci amiche,

TERESA, e ti percoti, e i tuoi flagelli

Chiami soavi più, quanto più felli.

Data alle  
discipline.

B

Dì

## XIX.

*Di sanguinose stille*  
*Se fregi i tuoi bei gigli,*  
*Fiorir le rose in su le spine fingi:*  
*Se con rosso pennel tuo foco pingi,*  
*Tu quel pittor somigli,*  
*Che fà sù neue inuermigliar fauille:*  
*E se fra mille, e mille*  
*Verghe t'intrecci, Idio ne forma, e adduce:*  
*Al giardin del tuo cor siepe di luce.*

## XX.

*Tu intanto, à l'opra intenta,*  
*Fai, che d'amor suapora*  
*Da la bracia del petto acceso il volto;*  
*Nè, perche non sia mai scemato, ò tolto*  
*L'ardor, che t'innamora,*  
*In giunger foco à foco vnqua sei lenta:*  
*Ma, perche ardor più senta,*  
*Vi soffi d'altro Zel spiriti fabri,*  
*Fatti venti i sospir, mantici i labri.*

Nè

Gelosa di  
 rimanete  
 senza pe-  
 ne.

## XXI.

Nè mai tua bocca è queta,  
 O Vergine gentile,  
 Di seminar sù'l suon feruide note;  
 Fin chene auuien, che con le mēbra immote  
 Prostrata in terra humile,  
 Tu dai campi del Ciel tai voci mieta;  
 FIGLIA sorgi pur lieta,  
 Che con gli Angioli ogni hor conuerferai,  
 Io tutto tuo, tu tutta mia sarai.

Il Signore  
 le appare  
 cō tali det-  
 ti.

## XXII.

Da' miei Squadron celesti  
 Tra i Serafin guerrieri  
 Scelto il Duce più ardente ecco à te mando:  
 Posta la speme, e la paura in bando,  
 Certezza à i tuoi pensieri  
 Già già di mio voler fia ch'egli appresti;  
 Già già te, che chiedesti  
 Diuenir sposa mia, farà mia sposa,  
 E fia mia luce entro à tue fiamme ascosa.

Idio le mē  
 da visibil-  
 mente vn  
 Serafino.

B 2 Ed

## XXIII.

*Ed ecco, articolati*

*Tosto c'hà in aure tali  
 Il Signor di Pietà d' Amore i detti,  
 Partel' Araldò, e de gli aerei tetti  
 Co'l ventilar de l' ali  
 Già scende i gradi, di Zaffiro ornati;  
 E d' aria lastricati  
 Già scorre quei sentier con piè di vento,  
 Che son porta al suo raggio, e al tuo contento.*

## XXIIII.

*Di porporino arnese*

*Le membra candidette  
 Il bel campione al puro corpo ammantata;  
 Di quei raggi, onde illustre il Sol si vanta,  
 Sù tempie giouinette  
 Le chiome innanellate ei scioglie accese;  
 Abbagliator cortese  
 Fere gli occhi, arde l'alme, alletta i seni,  
 Sparge odor, spira amor, spunta Sereni.*

*La*



## XXV.

*La destra à lui guernisce*

*Dardo volante, acuto,*

*Che sporge in basta d'or punta di foco;*

*E giunto à te, che prendi i colpi in gioco,*

*Con precursor saluto*

*Punge il guardo, apre il petto, il cor colpisce;*

*E, nel ferir, ti ordisce*

*Quel ben, che brami sol, sol fatta vaga*

*Del tuo piagato ben divenir piaga.*

Dal mede  
simo Sera  
fino cò vn  
dardo l'è  
passato il  
petto.

## XXVI.

*Oh che dolce ferita,*

*Oh che piaga vitale*

*Di vezzeggiar nel sen, TERESA, affermi:*

*Sento, che gratie rendi, e gridi; Ah fermi*

*Il volo ogni altro strale,*

*One stralcarosì mi hà sì colpita;*

*Deh tal sia la sua vita, (infiamma,*

*Che mora in ghiaccio ogni altro ardor, che*

*Che ben si estingue ancor fiamma per fiamma.*

*Tis*

Rimane  
da tal feri-  
ta nõ men  
consolata,  
che accesa

## XXVII.

*Tu del mio cor trafitto,  
 O sagittario amico,  
 Con questo istesso stral teco m'inchioda;  
 Tu con benda d'ardor mie piaghe annoda;  
 E stempra il gielo antico,  
 O de l'anima mia fisico inuitto;  
 Sù sù faccian tragitto  
 Più cori in me, per aspettar più dardi,  
 Sempre al piagar, non al sanar mai tardi.*

Rinforza  
 feruentif-  
 sime pre-  
 ghiera.

## XXVIII.

*E, perche apien satiarfi  
 Per moderata pioggia  
 Di tue gratie, ò Signor, non può mia voglia;  
 Lascia, ch'ogni suo immenso in me discioglie  
 Quel mar, che'l tutto alloggia,  
 Cui del Cielo i confin son lidi scarfi;  
 E lascia, che attuffarsi  
 In te, Fonte di vita, hor possa apieno  
 Questo hidropico amor, ch'io porto in seno.*

Se

## XXIX.

*Se vn fauoloso Alcide*

*Già menzoniero inganno*

*Da vere fiamme à finte glorie aggiunse;*

*Se da i viui carbon, che in vn congiunse,*

*Vecchia fenice il danno*

*Schiuar di morte, e rauuiuar si vide;*

*Ah fia, ch'io mi diffide,*

*Fatto de i dardi tuoi rogo à mia face,*

*Farmi specchio à tuoi lāpi, oro à tue brace?*

## XXX.

*Specchio di viua fede;*

*Lampo d'amore ardente;*

*D'incorrotta bontade oro fiammante;*

*D'accesa carità bracia auuampante;*

*Et alma sì lucente,*

*Ch'ecceda il Sol, come il Sol l'ombra eccede*

*Si, mio Dio, questo chiede*

*Da te l'anima mia; fà, che in mia gioia,*

*Viua in te, spiri al mondo, e in me mi moia.*

*Ma*

## XXXI.

*Ma sepolcro, e sepolta,*  
*Sò ben, che in me fia sempre,*  
*Fuor che'l bramar te solo, ogni altra brama.*  
*Sò ben, che, s' altra cura unqua mi chiama*  
*Altroue in varie tempore,*  
*Come non mia, da l'alma mia fia tolta.*  
*Così ne l'aria accolta*  
*Aquila ancor la mal distinta prole,*  
*Quel nutre sol, che mira fiso il Sole.*

## XXXII.

*Ma che più brami, ò Cara,*  
*Da l'amator tuo diuo?*  
*Che vuoi più dal tuo Dio, Vergine pura?*  
*Vedi, ch' à se ti trabe, ch' à se ti fura,*  
*E al sen, di sensi priuo,*  
*Dono in estasi vna alma più chiara;*  
*Vedi, c'hor, fatta auara*  
*Di se stessa la terra. à tuoi piè scalzi,*  
*Lasci il suol, calchi l'aria, e in Ciel t'innalzi.*  
*Vedi*

Nell'estasi  
 rapita. è so  
 leuata da  
 terra.

## XXXIII.

Vedi, che in te non resta  
 Di terren, di mortale, (ne;  
 Fuor che in semiante humã l'humana car-  
 Che Dio la man ti porge, e gode alzarne  
 Soursal' Empiree scale  
 Dal tuo sen Virginal l'alma in lui desta; Visioni  
 Quiui à tua mente appresta estatiche.  
 La, doue senza enigma à i Santi è espresso,  
 In habitanza il Cielo, in don se stesso.

## XXXIIII.

Quiui nel tuo mirare  
 In Dio l'eterna essenza  
 Inseparabil unita tu miri.  
 Ma se Dio nel'essenza indi rimiri.  
 Con certa conoscenza  
 Inconfondibil Trinita ti appare;  
 E vedi vn Dio formare  
 Tre, che tra lor, che'l Santo son de i Santi,  
 Non han nè più, nè men, nè poi, nè auanti.

C E in

## XXXV.

*E in Dio, Libro di vita,  
 Vedi con stil di Gloria  
 Tuoi genitori in note d'oro incisi;  
 E con cifre immortal d'Empirei xifi  
 Vedi, ch'egli si gloria  
 D'hauer tra lor TERESA ancor scolpita;  
 E in vista si gradita,  
 Que più d'un la vista sua perdeo,  
 Vedi, che stilla è il Ciel, questo è l'Egeo.*

## XXXVI.

*Questo è l'Egeo de i raggi,  
 C'ebbe mai sempre, & haue  
 Nel fondo eternità, gloria ne l'onda:  
 E qui più lieta i golfi suoi circonda  
 L'animata tua naue,  
 Di quella d'astri, che fà in Ciel viaggi;  
 Quindi in tai detti hor traggi (ua,  
 Dal grã Nocchiero il suò: DEH mira, ò Di-  
 Di quanti beni il peccator si priua.*

Ho-

Veduta  
 de' suoi ge-  
 nitoli in  
 gloria.

Contem-  
 plado Dio,  
 da lui rice-  
 vette que-  
 ste vogi.

## XXXVII.

*Hospite , e cittadina  
 Il non caduco albergo,  
 Che si serba per te , tua mente ammira ;  
 E qui per troppa gioia alfin sospira ,  
 E sol vorrebbe à tergo  
 L'humil spoglia lasciar , che in giù l'inchina ;  
 Ma sà , che'l Ciel destina  
 I premij vinti al pugnator più chiari ,  
 Quanto aspettati più , tanto più cari .*

Contem-  
 plationi.

## XXXVIII.

*Sà , sà , che Idio ti affretta ,  
 Prima che'l Ciel ti alloggi ,  
 A far d'humane stelle vn Ciel moderno :  
 Ciel , che , benigno al mōdo , aspro à l'inferno ,  
 Entro à serrati poggi  
 L'ampialuce del Ciel tenga ristretta :  
 Ciel , di cui tu soletta  
 Sù poli noti al Ciel , se al Mondo noui ,  
 Primo Mobile sia , che i giri moni .*

Riuclatio-  
 ni del no-  
 uo ordine  
 del quale  
 doueua ef-  
 fer fonda-  
 trice .

## XXXIX.

*In questo Cielo, in questo  
 Teco auerrà, che inchiudi  
 Mille Angiolette e mille, à Dio rivolte :  
 E quì date à i rigor, da gli otij tolte,  
 Daranno à i membri ignudi  
 Di rozzo ordito pel manto modesto ;  
 Ma sotto arnese mesto,  
 Qual l' aspre conche han le imperlate Gioie,  
 Tal' esse hauran del Cielo i ben, le gioie..*

## XL.

*Languida di dolcezza,  
 D' amore inebriata,  
 Dal Cielo inuigorita, il Ciel tu lasci ;  
 Ma di frutti Celesti in terra pasci  
 L' anima amante, e amata,  
 Vaga del cibo sol, che in Ciel s' apprezza :  
 Da la cui regia altezza,  
 Benche altroue tu moui i piè, le mani,  
 Mai le voglie, e i desir non allontani.*  
 Adun-

Ritorna  
 dalla con-  
 templatio-  
 ne all'at-  
 tione.



## XLI.

*Adunque, e che stupore,*  
*Se, ne l'human duello*  
*Vinta Natura in te, te stessa hai vinta?*  
*Che meraviglia poi, se in guerra accinta*  
*Contro infernal drapello,*  
*Trionfatrice sei del Tentatore?*  
*Che di sfidarlo hai core,*  
*E di fugarlo hai man, qual fugar suole*  
*Brine il foco, ombre illumina, e nubi il Sole?*

Domina in  
 sensi, sfida  
 i Demonij  
 guerreg-  
 gia l'Infer-  
 no.

## XXLII.

*Non è à mirare ardita,*  
*Non è à soffrir possente*  
*La tartarea palpebra in tuoi bei raggi;*  
*Che ti diè d'alto oprar sicuri ostaggi*  
*La Croce rilucente,*  
*Che trahisù'l manto, e più sù'l cor, scolpita;*  
*Croce, ch'è i panni unita,*  
*Se porti affissa à te, te porta affissa,*  
*Del Crocifisso tuo tu Crocifissa.*

Vince col  
 fegno del-  
 la Croce;  
 e però da  
 questo ha-  
 bito por-  
 tata..

## XLIII.

*Vi mancan forse i chiodi,  
 Ond'ei da fonti aperti  
 Diè del sangue vit al viui rampolli?  
 Là ve s'erge il tuo cor deh il guardo estolli,  
 TERESA, e discouerti  
 Noui mira al tuo Amor d'amore i modi:  
 Che, perche te non frodi  
 De i più ricchi trofei, Christo ti appare,  
 E le tue vuol con le sue palme ornare.*

Christo le  
 appare, &  
 in segno  
 di sponfa-  
 litio le por-  
 ge il suo  
 santo chio-  
 do.

## XLIIII.

*Fra le tue mani istesse  
 De le sue man piagate  
 Il chiodo piagator Christo ti porge;  
 Qui l'alma tua ne i sensi suoi ben scorge  
 Le nozze auuenturate,  
 Fatto annel di quel chiodo, essere impresse:  
 Più, dopo ch'ei ti espresse;  
 QVAL vera sposa mia, qual vera amante,  
 VIVRAI del honor mio sempre zelante,  
 E aman-*

E così le  
 parla il Si-  
 gnore.

## XLV.

E amante, e sposa, e serua;  
 O mia vita, ò mio bene,  
 Mercè tua, tua sarò, non già più mia;  
 El ferro, acceso per tua doglia ria  
 In fucina di pene,  
 Farò, che in quella del mio amore hor ferua:  
 E, s'ebbe alma proterua  
 Già per fabro, hor per fabro haurà l'affetto,  
 Per gocce i pianti, e per fornace il petto.

Risponde  
 più pieto-  
 sa, ò più af-  
 fettuosa.

## XLVI.

Ah che non dir più tosto,  
 Che tu di sì bel chiodo  
 Farai stimolo al piede, e sprone al fianco?  
 Hor, che'l tempio fondar più basso, E' anco  
 In sua humiltà più sodo,  
 Sospirato desir ti hà in strada posto?  
 Hor, che da' tuoi discosto,  
 Su riformate basi egli t'inuia  
 L'opra à fondar del fondatore Elia?

La Santa  
 parte da  
 questo, per  
 fondare al  
 tri Mona-  
 sterij alla ri-  
 forma.

## XLVII.

*Il buon Giesù ti è inanti  
 Foriero al bel camino,  
 E promette à tuoi fior frutto infinito ;  
 Di canori Angiolin choro inuaghito  
 Ti è intorno, e à te vicino  
 T'offre di notte i rai, di giorno i canti;  
 Giusto è, dicono i Santi,  
 Se di Santi alta madre ir ti veggiamo,  
 Che, fatti tuoi scudier, la via ti apriamo.*

Come pri  
 uilegiata  
 per cami-  
 no.

## XLVIII.

*Di Dio la madre e figlia,  
 E'l vecchiarel Giuseppe  
 Sono al tempo, oue vai, portiera, e porta.  
 Di lor chi al collo tuo ghirlanda apporta,  
 Che colorir ben seppe  
 La rosa, e'l gelsomino, alba, e vermiglia;  
 E chi ti auuisa; Hor piglia  
 Questi di bianco fil panni tessuti,  
 Al tuo latteo candor, puri tributi.*

Nello arri-  
 uo, e di flo-  
 rida ghir-  
 landa, e di  
 bianco m̄a  
 tello è fa-  
 uorita.

*Ben*

## XLIX.

Ben fia, che fia coperta  
 Dal tuo mantel si degno  
 E di Diue, e di Dei schiera non parca;  
 Ben fia, che spoglia tal per carro, o barca  
 Per gir de i Cieli al regno,  
 Qual mantello d'Elia, ne venga offerta;  
 Che riformata, e aperta  
 Ben hai la strada, che nel Ciel s'inalba,  
 Alba tu del tuo Sole, e Sole d'Alba.

Alla sua  
 riformata  
 religione,  
 felicissime  
 promesse.

## L.

Se nel Hispano Tago  
 Ingegnera di glorie,  
 Architetta di Dio, fabra di Cieli,  
 Mentre incontro à Cocito armi i tuoi celi,  
 Steccato di vittorie  
 Fabrichi à quel, che di tua insegna è vago;  
 Ohime dal cupolago  
 Di Morte ancor non rapirai, chi absorto  
 O morto vine, o, mal viuendo, è morto?

D Ab

## LI.

*Ah si si al tuo soccorso*

*I cori accesi, E egrì*

*In feбри peccatrici, offran se stessi;*

*Ah si si i corpi, da le tombe oppressi.*

*Infraciditi, e negri,*

*A tua medica vista habbian ricorso;*

*Che togli tu dal morso*

*E di morte, e d'error, l'alme, e le salme.*

*E doni l'alme à i corpi, e i sensi à l'alme.*

Ancor vi-  
uente fa  
miracoli,  
ne i corpi,  
e nell'ani-  
me.

## LII.

*Venga pur madre afflitta,*

*Che vedona del figlio*

*Pianga la morte sua, tu non l'abborri;*

*Ma tosto auuiui l'un, l'altra soccorri,*

*Ch'è lo scoccar d'un ciglio*

*Tu trafiggi il tuo Amor, da amor trafigita;*

*E vuol, chi ti hà sconfitta.*

*Se per le preci altrui tuoi preghi spandi,*

*Che ciò, che Fede orò, Pietà ti mandi.*

*Già*

Resuscita  
il morto fi-  
glio della  
sua paren-  
te.

## LIII.

Già co'l pensier, con l'opra,  
 De' più saggi, e più arditi  
 Agguagliati i pensieri, e l'opre hai vinte:  
 Già sian tue chiome, à le corone accinte,  
 Che in te suoi raggi uniti,  
 A coronarti in terra il Ciel si adopra;  
 E già fia che ti scopra  
 Non men alta à i pēsier, c'humile à gli atti,  
 Vassalla à i detti, imperatrice à i fatti.

Viè dal Si-  
 gnore in-  
 coronata.

## LIIII.

Di feruor Principessa,  
 Reina di virtude,  
 E Monarca d'honor l'Honor t'inchini;  
 Già de l'Indico mar gli ori più fini  
 Sù martellata incude  
 Formin corona in ricco cerchio espressa;  
 E al giro suos'intessa  
 La gemma, alma de l'or, se pur non vuole  
 Per te farsi oro il Cielo, e gemma il Sole.

## LV.

*Trionfator diadema*

*Ne splende ecco fra i diti*

*Dilui, che fe' co'l dito solo il Die;*

*E perche la corona hor quì t'inuie*

*Che o tanto o quanto imiti*

*La corona, ch'altrove haurai suprema:*

*Gli preme, che ti preme.*

*L'oro del santo crine aurea trauersa,*

*Quasi Zona in bel Ciel, dal Ciel diuersa.*

## LVI.

*Di Stelleggiati argenti*

*Non mai sì ben profila:*

*Hor a notturna a l'aria fosca il velo;*

*Come hora in te, fatto gemmaio il Cielo.*

*Fà le sacrate fila*

*Del negro velo tuo splender lucenti;*

*Ma se le stelle ardenti*

*Danno al velo del Ciel splendida vista,*

*La gemma dal tuo vel splendore acquista.*

*Cogli.*



## LVII.

Cogli diletti in herba,  
 Indi haurai gioie in spiga,  
 Quando fia de' tuoi Di l'età matura;  
 In tanto il Tempo ladro à te non fura  
 Quel germe, che t'irriga (ba;  
 L'acqua del Cielo, anzi à grandezza il ser-  
 Albor, che in nulla acerba  
 Fia, che la messe tua recida, e porte  
 Sù l'aia del piacer falce di morte.

Aspira, o  
 s'indirizza  
 all' coro-  
 na eterna.

## LVIII.

Il tuo cultore affetto,  
 Ch'è giardinier de l'opre,  
 Gioisca pur ne i preueduti euuenti;  
 Anzi gioisca pur ne i ben presenti,  
 E in quel giardin si adopre  
 C'ha per campo il desir, per muro il petto;  
 Intorno à cui, ricetto  
 Non hà, in verno d'horror gielo d'affanno,  
 O in tempesta d'error nembro d'inganno..  
 Quindi,

In tanto  
 si adopra  
 in benefi-  
 cio altrui.

Quindi è, che de' tuoi frutti  
 Il mondo intanto apreste  
 Al digiuno del cor cibo di vite;  
 Mercè de i frutti tuoi, genti infinite  
 Corrono al pan Celeste,  
 Ch'è dato à tutti, e pur non gioua à tutti.  
 I tuoi frutti han distrutti  
 I van dilette à l'alme, e insegnan loro  
 Patir ne l'agio, e impouerir ne l'oro.

Alletta cō  
 la sua de-  
 uotione.

Che preferire à gli ostri  
 In te gonna romita,  
 E far, che à l'Humiltà s'inchini il Faſto;  
 Far, che le paglie in letto, e l'herbe in paſto  
 Ti dian riposo, e vita,  
 E che cedan le reggie anco à tuoi chioſtri;  
 Cagion ſon, che ti moſtri  
 Miracolo d'ogni alma; e quindi ottieni  
 E la briglia de l'alme, e'l fren de i ſeni.  
 Chi

Inuita co'l  
 ſuo eſſem-  
 pio.

## LXI.

*Chi più di te giamai*

*Fra'l bel virgineo Choro*

*Sentì di casto amor fiamma pudica ?*

Castità.

*Chi più di te di povertà mendica ,*

*Mai pose il suo tesoro*

*D'aspre penurie in bisognosi lai ?*

Povertà.

*Chi più gioi ne i guai ?*

*Chi più ne l'obbedir fondò il suo regno?*

Obbedien-

*E chi più in dignità stimossi indegno ?*

za.

## LXII.

*Nel tuo beato nume*

*Quindi han refugio intanto*

*Innocenti pensier , casti desiri ;*

*Quindi , de gli occhi tuoi se volgi i giri ,*

*Tu gli occhi lippi abbagli ,*

*E allumine' tuoi lumi ogni altrui lume :*

Aiuta co'l  
guardo, e  
cò la voce.

*Se parli , e chi presume ,*

*Aspe , schinar de la tua voce il suono ,*

*Ch' à i giusti è lampo , ed à gl'ingiusti è tuono ?*

*D'in-*

*D'infusa alta dottrina*

*Tu morte carte auuiui*

*Con stil di foco, e pur nel foco intatte;*

*Tu con stelle d'inchioſtro in Ciel di latte*

*Sei ſcorta, oue, in bei riuu*

*Alauar la ſua lepra il Reo camina;*

*Tu de l'Idea diuina*

*Sueli i raggi più occultati à parte, à parte,*

*Che quel, che imprimi in ſeno, eſprimi i car-*

*(te.*

LXIII.

*Chi diè, chi diè tal forza*

*A le tue labra indotte,*

*Che de i dotti maestre aprirſi io ſento?*

*Chi à lo tuo ſpirto accentuò l'accento,*

*E note hà in lui ridotte,*

*Onde à Grecia, onde à Roma il dir ſi ammor*

*Chi l'arte in te rinforza*

*(za?*

*Al hor, che di tua voce il dardo ſcocca?*

*Amor, che ti arde il cor, ti apre la bocca.*

*Amor*

Compo-  
ne libri di  
ſpirito, e  
di dottri-  
na.

## LXV.

Amor, la cui potenza  
 E' tuopotere infermo,  
 E' età già rugosa inuigorisce;  
 Amor, ch' àl' amor tuo spesso si unisce;  
 Alhor che in te star fermo  
 Vuol con la sua Sacramental presenza:  
 E, perche differenza  
 Fra te, fra lui non paia, ecco in bell' arti  
 Co'l nome di Giesù, Giesù nomarti.

Cognomi  
 nata co'l  
 titolo di  
 Giesù.

## LXVI.

Di nome eccelfo tanto  
 A titolo sì augusto  
 Manca sol d' alto impero alto possesso;  
 Non mancherà l' impero; Ecco che oppresso  
 D' anni, e di stenti onusto  
 Hai di carne mortale il fragil manto;  
 Deh cangia il pianto in canto,  
 Ecco che cangi stato; Ecco à Dio piace  
 Di terminar tua guerra in sen di pace.

Vecchia  
 di 68. anni  
 vien chia-  
 mata ad al-  
 tra vita,

E Ecco

## LXVII.

*Ecco , ch' ei già ti attende*

*Oue , alto dispensiero ,* (gio:

*Darà il pregio a tuoi meriti , i meriti al pre-*

*Drizza hor con piè di luce il passo egregio*

*Nel immortal sentiero*

*Oue di Gloria solo orma risplende :*

*Nessun più ti contende*

*Sprigionar co' l' morir l' alma immortale ,*

*E dare à l' alma i vanni , il volo à l' ale ..*

## LXVIII.

*Di morte in bel passaggio ,*

*Ch' à vita è al fin camino ,*

*Ti è la morte natal , cuna la tomba ;*

*Già già il regno de' Cieli in suon rimbomba ,*

*Che già scorge vicino*

*Nel tuo occidente à nuoua aurora il raggio ;*

*La sua falce in viaggio*

*Ti è scetro di diamante , e non di vetro ,*

*La bara baldachin , trono il feretro*

*Già*

## LXIX.

Già del tuo corpo l'arca,  
 Scorsa hà quell'acqua in terra,  
 Che in diluuiò di affanno il tutto inonda:  
 Posa homai; s'apre homai; ch'Alba gioconda  
 Il balcon le disserra,  
 La colomba de l'alma indi ne varca;  
 Ma questa valle è carca  
 Sì di nebbia d'error, ch'ella non vede  
 Oue dar piaZZa al volo, ò stanza al piede.

## LXX.

Quì hauer non può sua posa,  
 Gira, s'aggira, e torna,  
 Sempre del suo bel Sol riuolta al volto;  
 Alfin di pace il verde oliuo hà colto;  
 Di sue vittorie adorna  
 Noi noi chiama à quei rami ou' ella è ascosa;  
 E, fatta baldanzosa  
 Vola, già dato di sue glorie il segno,  
 Del Santo à l'arca nò, de i Santi al regno.

TERESA, e ben si scorse

Colomba candidetta

Drizzar da la tua bocca à l'aria il volo;

Alhor ch' à lo scoccar d' un fiato solo,

Qual vibrata saetta,

A penetrar' il Ciel l' alma tua corse;

E ben l'occhio si accorse,

Che à colomba di Dio la tua simile

Hauea d' argento il sen, d' oro il monile.

Nel rēder  
lo spirito a  
Dio, fū ve-  
duta vscir  
dalla sua  
bocca vna  
colomba.

Quindi non hebbe ardire

Il Cacciator de l' alme

D' armar con l' arco suo lo strale à Morte;

Che d' Angelico stuol lucida corte,

Ministra di tue palme,

Non sa, nel tuo partir, da te partire;

E senti al Reo ben dire,

Perch' ei da l' altrui ben nel duol trabocchi,

Quest' alma è di Giesu, ne sun la tocchi.

Si

Edemonij  
non ardi-  
rono tut-  
barla nella  
morte.



## LXXIII.

*Si di quei spirti alati*  
*L'esercito volante*  
*E fatto al volo tuo sostegno, e scorta;*  
*Si chi di lor più ti alza, e più ti porta,*  
*Nella vicenda amante,*  
*Più apporta à i vanni suoi vanti beati;*  
*Si ne' tuoi rai fissati,*  
*Farfallette immortali, ardon la piuma,*  
*Nel tuo foco, che accende, e non consuma.*

L'anima  
 dilei bea-  
 ta vien da  
 gli Angioli  
 portata in  
 Cielo.

## LXXIIII.

*Musici harmoniosi*  
*Van ripartendo à l'aure*  
*Da linguette d'amor note d'honore;*  
*Chi citaredo in lor, chi sonatore,*  
*Vien, che per te ristaurè*  
*D'arpa, ò di flauto al suon canti amorosi*  
*N'è vien, ch'alcun si posi,*  
*Fin che posi tua fiamma al suol giocondo,*  
*C'hà in cerchiol'orizōte, in centro il mondo.*

, Se

## LXXV.

*Se gli Angioli innamorata,  
 Ancole sfere infiammata  
 Vna di tua bell'alma alma favilla;  
 Ond'hor, che'l tuo bel foco in Ciel sfavilla,  
 Anco del Ciel la fiamma  
 Di vaghezza maggior suoi lampi indora;  
 Come veggiam tutti hora,  
 Che maggior pöpa, e maggior lume adduce  
 Colore per color, luce per luce.*

## LXXVI.

*Onde le Diue, e i Diui  
 Del gran diuin palazzo  
 Ad accorti fra lor scendon le scale;  
 E'l tuo fattor, che in sul'Empiree sale  
 Ti trabe, prende in solazzo,  
 Che in gloria d'accidente il Cielo auuiui;  
 A noi, sol perche priui  
 Non restiam d'ogni ben, lascia il tuo velo,  
 Che scropra in Terra à nostri voti vn Cielo.  
 Anoi,*

Il corpo di  
 lei miraco-  
 loso rima-  
 ne in terra  
 in nostro  
 aiuto.

## LXXVII.

*Anoi, che impoueriti*  
*Di vn tal tesor, copriamo*  
*In funesto pensier misere doglie;*  
*E, ignudi di quel ben, che il Ciel ne toglie,*  
*La vita mendichiamo,*  
*Sol di duol, sol di pianto, il sen nodriti.*  
*Indi ne rende ardit.*  
*In tai voci d'amore il sommo Amore,*  
*E temprà il pianto al volto, e'l duolo al core.*

## LXXVIII.

*Visse in età non breue:*  
*Per voi, fra voi, mortali,*  
*Lei, ch' à voi morta, hora à se stessa è vna;*  
*Hor, d'ogni affanno eternamente priua,*  
*In giardini reali,*  
*Se noie seminò, gioie riceue;*  
*Ma quel, ch' à lei si deue,*  
*Di corona immortal splendido cinto,*  
*Sola pugnò, non per se sola hà vinto.*  
Voi

## LXXIX.

Voi de' suoi scettri à parte  
 Nel trono de la luce  
 E brama, e prega, e spera hauere assisi;  
 In voi, cinta di lume, il lumi fisi  
 Mantien, perpetua duce,  
 E, partita da voi, da voi non parte;  
 Ma con mirabil' arte  
 E il tramontar di lei per voi rimasto  
 Oriente nel Ciel, se in terra occaso.

## LXXX.

Quel sen disanimato,  
 Quel volto inliuidito,  
 Quel corpo insensitiuo in voi sistia;  
 Che, se ben l'alma è in Cielo, io uoò, ch'ei sia  
 Dal' alma inuigorito, (Fato;  
 Scorno al Tempo, onta à Morte, e scherno al  
 E, di sodezza armato,  
 Sia del fracido tarlo offesa à i danni,  
 Inuidia à la Natura, ingiuria à gli anni.  
 Disse

Incorrotto si conferua quel beato corpo.

## LXXXI.

Disse Idio; nè si debbe  
 Aquella carne intatta,  
 Cui fù cibo il digiuno, aura il sospiro,  
 C'hor di gelida tomba in breue giro  
 Ne resti, ohime, disfatta,  
 O che manchi quà giù, chi in Ciel ne crebbe:  
 E come alcun viurebbe,  
 Se non vedesse à l'impetrata aita,  
 Dal cadauero suo spirar la vita?

## LXXXII.

Non di balsamo annoso,  
 E non d'oglio incorrotto  
 Quel corpo immacolato, vnqua sia sparso;  
 Ma, quasi pino, esposto al foco, & arso, Da quel  
 In profumi ridotto, Santo cor-  
 Stille d'almo liquor suda odoroso: po distilla  
 Anzi tutto amoroso, vn liquo-  
 Quasi bel grappo in dolce torchio espresso, re odonisi  
 A inebriar altrui stempra se stesso. mo.

E A in-

## LXXXIII.

*A inebriar di gusto  
 Mischinità languenti,  
 E à profumar di odor fetide colpe;  
 Senza temer, che inaridisca, ò spolpe  
 Le membra sue splendenti,  
 Scioglie in liquido humor le carni al busto;  
 E forse ei stima giusto  
 Pagar con quei sudor gli altrui peccati,  
 Che bene hà Dio co' suoi sudor pagati.*

## LXXXIII.

*Vien, quasi Ciel, che asperge  
 D'imperate rugiade  
 Del petto peccator l'arido campo;  
 Vien, quasi Fiume, che, trouato inciampo  
 De l'alma à le contrade,  
 Toglie intoppi, apre siepi, e fossi terge;  
 Vien, quasi Mar, che s'erge  
 In flutto di dolcezza, in cui ne varca  
 Del Tempio suo la riformata barca.*

*Sia*

## LXXXV.

*Sia Mar, sia Fiume, ò Cielo,*  
*La carne inhumidita.*  
*Le spesse gocce sue conuerte in onde;*  
*E da canali aperti altrui diffonde.*  
*Per solchi d'alma vita*  
*Liquido humor di liquefatto Zelo;*  
*Che in pretioso velo*  
*Lambiccato dal Ciel, sparso da Amore ..*  
*Lui profuma d'honor, noi di splendore ..*

## LXXXVI.

*Oh d'alto profumiero*  
*Odorifere stille;*  
*Oh d'adobbato Ciel stelle odorate;*  
*Oh d'incenso diuin granella aurate;*  
*Venite à mille à mille,*  
*Ohrugiade al desire, acque al pensiero;*  
*Sarà, sarà pur vero,*  
*Che innaffiato da voi mio core asciutto*  
*Renda le gioie in fior, le gratie in frutto?*

F 2 Sarà.

## LXXXVII.

*Sarà pur ver, che sparsi  
 Per canali d'affetto  
 D'ambrosia sentirò tepidi humori ;  
 Passar vedrò pur ne gli humor gli amori  
 Dal tuo dentro al mio petto ,  
 E nel'ambrosial' ambrà in me stemprarsi ;  
 Vorrà in te pur disfarsi  
 De l'alma mia la terra peccatrice ,  
 Per morir lieta , e suscitar felice .*

## LXXXVIII.

*D'anima gloriosa  
 Oh corpo immortalato ;  
 Oh de i corpi , oh de l'alme almo ristoro ;  
 Oh al mendico di Fe ricco tesoro ;  
 Oh rimedio al peccato ;  
 Oh al tentato desir guardia amorosa ;  
 Deb non tenere ascosa  
 Tua luce ancora , à chi sua luce serra ,  
 Quasi nottola in Cielo , o talpa in Terra.  
 Che*



## LXXXIX.

Che pur contemplo ognhora  
 Supplici humiliati  
 Esser da te graditi, e gri dolenti;  
 È tal'un miro, à cui de i lumi spenti  
 L'edificio oscurato  
 Lo chiude in notte, e nō mai gli apre *Aurora*;  
 Che, se'l tuo Sol l'indora,  
 Ei che non vide mai chiaro, nè fosco, (nosco.  
 Grida, Ah il tuo bianco, Ah il negro miō co-

Ricorro  
 no al suo  
 corpo i cie  
 chi e sono  
 illumina-  
 ti.

## XC.

Ma se de gli occhi à questi  
 Squarci le nubi interne,  
 È rendi illuminati i sensi afflitti;  
 Veggio hor braccia recise, hor piè traffitti  
 Altri in se stessi hauerne,  
 Di Marte auverso in testimon funesti;  
 E à laceri tu appresti,  
 Che s'estenda la man, s'indrizzi il piede,  
 Que in campo d'Amor guerriera è Fede.  
 Chi

Sono gua-  
 riti strop-  
 piati.

## XCI.

Chi con balbi vagiti,  
 Muti palefatori.  
 Dinote non distinte, à te si accosta;  
 E la catena, à la sua lingua opposta,  
 Tratta dai denti fuori,  
 Al meglio ch'egli può, vien chet' additi;  
 Tu al fauellare inuiti.  
 Sciolti i groppi del suono, e vdirlo godi  
 Ne le lodi di Dio spiegar tue lodi.

Hanno la  
 fauella i  
 muti.

## XCII.

Chi, tutto curuo, e basso,  
 Del corpo suo tremante:  
 Tien su gemino legno il doppio lato,  
 E ti scongiura, à piedi tuoi prostrato,  
 Che degni à le sue piante  
 Slegar il moto al trattenuto passo;  
 Tu inuigorisci: e all'asso  
 Il suol del Tempio tuo tal vigor porge,  
 Che, se vi cade oppresso, Anteo vi sorge.  
 Chi

Hanno il  
 moto i  
 zoppi.

## XCIII.

Chi fraciditi, ò negri,  
 Chi distaccati, ò incisi  
 Ti scopre i membri a sua penosa vita,  
 Proua, che tu con tua vitale aita  
 A lui nerui diuisi,  
 A lui troncate vene unisci, e integri;  
 E à gl'impiegati, & egri  
 Lau il mal, leui il morbo, e in mobil laccio  
 Doni à la gamba il piè, la mano al braccio

Oppressi  
 da varij la-  
 guori sono  
 risanati.

## XCIIII.

Chi, da secreta pioggia  
 Le vene abbeuerate,  
 Raccolto hà un fiume entro se stesso ondofo;  
 E, nel suo petto un gonfio lago ascoso,  
 Quell'onde sfortunate  
 Scoppia per gli occhi ancor, che in ventre al-  
 S'al tuo fauor s'appoggia, (logia?  
 Quell'hidropico sen, perche non moia,  
 Se gonfio d'acqua già, gonfi hor di gioia.  
 Chi

Hidropici  
 liberati.

## XCV.

Chi contro Biscia horrenda ,  
 Chi contrro Tigre, od Orso ,  
 Chi contro Tuono altiero humil t' inuoca ,  
 E non ottien, che rio venen non nocca ,  
 Che d'empia fauce il morso ,  
 E che colpo offensor mai non offenda ?  
 Fai, che'l tuo Sol risplenda  
 Triaca altofco ogn'hor, dittamo al dente ,  
 Et. al fulmine reo lauro innocente .

Difesi da  
 Serpi, Mo  
 stri, e Tuo  
 ni.

## XCVI.

Chi tra procelle ondose  
 Sù combattuta naue ,  
 S'ài venti si fidò, da i venti è vinto ;  
 E, sol da flutti, e sol da scogli cinto ,  
 Non vede altro, e non haue ,  
 Che in voragini aperte onde orgogliose ;  
 Se in te vien che si pose ,  
 Tu gli sei face al guardo, al sen conforto ,  
 E sei Polo al viaggio, e Stella al porto .  
 Chi

Naufraga  
 ti saluati .

## XCVII.

Chi, nell'errante scena  
 Di questo mondo, attento  
 Spettator di fantasmi, i sogni osserva;  
 E, mentre nel suo petto annien, che ferua  
 Di lusinghier contento  
 Magica luce, eil'alma d'ombre hà piena.  
 Ah in te si rasserena;  
 Che, per te spettator del Paradiso,  
 Vede finir la sua Tragedia in riso.

Perduti  
 nel mon-  
 do acqui-  
 stati, à Dio

## XCVIII.

Hor spirar gioia i seni,  
 Hor spander mele i fonti,  
 Hor correr manna i fiumi ah non vedrassi?  
 Anzi nettare i tronchi, ambrosia i sassi  
 Stillar vedremo, e i monti,  
 E i tronchi, e i fiumi, e i fonti, e i sen sereni;  
 Ch' à i giorni loro ameni  
 TERESA, in terra ancor Cielo animato,  
 Sua Fe per Alba, e se per Sole hà dato.

G

Si

## XCIX.

*Si si, ch'ogn'un giocondo*  
*Fia, ch' à suoi rai sì cari*  
*Consacri l' alme in suoni, e i petti in cetre ::*  
*E se non fian capaci ò tele, ò pietre*  
*De' suoi frequenti altari,*  
*De gli altar sosterranno i cori il pondo.*  
*Che dritto è ben, che il mondo,*  
*Se mortal la inchinò, morta l' honori,*  
*Se Donna l' ammirò, Dina l' adori ..*

## C.

*Più adora, chi più tace ;*  
*Più honora, chi più teme ;*  
*O mia ardit a non men, che ardente Musa ::*  
*La tua stridola voce, e al dir non usa,*  
*In vano, in vano hà speme*  
*D'esser senZa rossor fatta loquace ;*  
*Hor, se'l Ciel si compiace,*  
*Che sold' alma di Cielo il Ciel fauelle,*  
*Bocche le Sfere fian, lingue le Stelle ..*

PAR-



PARTICELLE  
DEL NARRATO  
NELLA VITA  
DI SANTA TERESA.



**L**A Santa nacque chiara per sangue, illustre per bontà. stanza v.  
D'anni sette s'indirizza alla guerra de' Mori, vaga del martirio. stanza vj.  
Da' suoi vien ricondotta à casa, stanza viij.  
Fugge di casa per monacarsi. stanza x.  
Nella età di vndeci anni si fa monaca. stanza xj.  
Vigilie, & essercitij. stanza xij.  
Orationi, e cantici. stanza xiiij.  
Mortalmente si ammala. stanza xiiij.

Tramortita per ratto. stanza xv.  
Per quattro giorni creduta morta. stanza xvj.  
Innamorata del patire, domanda riforma di vita. stanza xvij.  
Data alle discipline. stanza xvij.  
Gelosa di rimanere senza pene. stanza xx.  
Il Signore le appare con tali detti. stanza xxj.  
Idio le manda visibilmente vn Serafino. stanza xxij.  
Dal medesimo Serafino con vn dardo l'è passato il petto stanza xxv.  
Rimane da tal ferita non  
Q 2 men

- men consolata, che accesa. stanza xxvj.
- Rinforza feruentissime preghiere. stanza xxvij.
- Nell'estasi rapita, è sollevata da terra stanza xxxij.
- Visioni estatiche. stanza xxxiiij.
- Veduta de' suoi genitori in gloria. stanza xxxv.
- Contemplando Dio, da lui riceuette queste voci. stanza xxxvj.
- Contemplationi. stanza xxxvij.
- Riuelationi del nouo ordine del quale doueua esser fondatrice. stanza xxxviiij.
- Ritorna dalla contemplatione all'attione. stanza xl.
- Domina i sensi, sfida i Demonij, guerreggia l'inferno. stanza xli.
- Vince co'l segno della croce, e però da questo habitato portato. stanza xliij.
- Christo le appare, & in segno di sponsalizio le porge il suo Santo chiodo. stanza xliij.
- E così le parla il Signore. stanza xliiiij.
- Risponde più pietosa, ò più affettuosa. stanza xlv.
- La Santa parte da questo, per fondare altri Monasterij alla riforma. stanza xlvi.
- Come priuilegiata per caminosa. stanza xlvij.
- Nell'arriuo, e di florida ghirlanda, e di bianco mantello, è fauorita. stanza xlvij.
- Alla sua riformata religione felicissime promesse. stanza xlix.
- Ancor viuente fa miracoli ne i corpi, e nell'anime. stanza li.
- Risuscita il morto figlio della sua parente. stanza liij.
- Vien dal Signore incoronata. stanza liij.
- Aspira, e s'indirizza alla corona eterna. stanza lvij.
- In tanto si adopra in beneficio altrui. stanza lviiij.
- Alletta con la sua deuotione. stanza lix.
- Inuita co'l suo essemplio. stanza lx.
- Castità. stanza lxij.
- Pouertà. stanza lxij.
- Obedienza. stanza lxij.
- Aiuta co'l guardo, e con la voce. stanza lxij.
- Compono libri di spirito, e di dottrina. stanza lxiiij.
- Cognominata co'l titolo di Giesù. stanza lxx.
- Vecchia di 68. anni vien chiamata ad altra vita, stanza lxxvj.
- Nel rēder lo spirito à Dio, si veduta uscìr dalla sua bocca vna colōba. stanza lxxj.



<p><b>I</b>Demonij non ardirono tur- barla nella morte. stanza lxxij.</p> <p><b>L'</b>anima di lei beata vien da gli Angioli portata in Cie- lo stanza lxxiiij.</p> <p><b>Il</b> corpo di lei miracoloso ri- mane in terra in nostro aiuto. stanza lxxvj.</p> <p><b>In</b>corrotto si conserua quel Santo corpo. stanza lxxx.</p> <p><b>Da</b> quel Santo corpo distilla vn liquore odorissimo. stanza lxxxij.</p> <p><b>Ricorrono</b> al suo corpo i cie- chi, e sono illuminati. stan- za lxxxix.</p>	<p>Sono guariti storpiati. stan- za xc.</p> <p>Hanno la fauella i muti. stan- za xcj.</p> <p>Hanno il moto i zoppi. stan- za xcij.</p> <p>Oppressi da varij languori sono risanati. stanza xciiij.</p> <p>Hidropici liberati. stanza xciiij.</p> <p>Difesi da Serpi, Mostri, e Tuoni. stanza xc v.</p> <p>Naufraganti saluati. stanza xcvj.</p> <p>Perduti nel mondo acquista- ti à Dio. stanza xcviij.</p>
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------





## CONTENUTO.

**D** Ouendo ancor fauellare della gloriosa *TERESA*, mostra, per l' eminenza del soggetto, la difficoltà dell' Impresa.



## SONETTO

55

I.



O N quai voci d'honor lin-  
gua di zelo

Il tuo candido ardor van-  
tar mai spera?

S'appresso il tuo candor la  
neue è nera?

E s'appresso il tuo ardore il foco è gielo?

Dona tu gli occhi al cor; da gli occhi il velo

Sgombra tu, MADRE, in rimirar tua sfera;  
Che te nominerà bocca sincera.

Pura Alba in terra, e ardente Sole in Cielo..

Ma veste Alba già mai si viuo argento,

Ma il Sol d'oro si fin cinge se stesso,

Che'l lor dal chiaro tuo non resti spento?

O, se non resta, auuien, che in lume espresso

Prende da l'Alba tua l'Alba alimento,

E fatto è del tuo Sole il Sol riflesso.

CON-



## CONTENUTO.

**P**Er maggior gloria della Santa delle glorie sue con quelle del Cielo formasi parallelo.



# SONETTO

II.

57



PLENDE, ò TERESA,  
il Ciel, tu sei splendente;  
Egli in lume vital, tu in  
rai di vita;  
Egli à sferico suon l'aura  
hà arricchita;

*Tu arricchisci al tuo suon l'alma innocete:*

*Ei rapisce, rapito; e tu altamente  
Rapisci i nostri cori, il corrapita;  
Ei gli altrui sensi, à l'insuire, aita;  
Influendo tu amori, alzi la mente.*

*Egli si aggira, e tu ti aggiri; intorno  
Egli al suo Polo, e intorno tu al tuo Dio;  
Ei d'honor, tu di gloria in cerchio adorno.*

*Diuersi in questo solo hor vi ved'io,  
Ch'egli non apre à mezza notte il giorno,  
Ma tu in notte d'error sei giorno al pio.*

H CON.



## CONTENUTO.

**D**Alle fouranaturali, & innumerabili eccellenze della nostra lodata Madre argomenta l'impossibilita delle sue lodi. .



SONETTO.

59

III.



*H I conta al mar le arene,  
al prato i fiori,  
Ala notte le stelle, al gior-  
no i lampi,  
Quei solo in carte impri-  
ma, e in alme stampi,*

*O gran TERSA, i tuoi sublimi honori.*

*E dica, à par dite, vili i tesori  
De l'Inde vene, e de gli Hesperij campi,  
E oscuri i raggi, ond'è, che'l Cielo auuampi  
Hor fra dorati, hor fra argentati ardori.*

*Perche hauer'ori il'crin, la fronte argenti,  
Hauer' Aurora il guardo, e Sole il riso,  
Hauer rubini i labri, e perle i denti,*

*Non son le glorie tue; ma sù'l tuo viso, (ti,  
Che in pompe hà penitēze, e in fregi hà sten  
Hauer lo Stratio in dolce trono assiso.*

H 2 CON-



## CONTENUTO.

**T**Ra le infinite glorie in ogni secolo dalla Spagna vscite, mostra esser la maggiore, che à tempi nostri la nostra Santa ella hà prodotto.





SONETTO  
III.



là diè l'Iberia, à dar gran  
cose intesa,  
E Monarchi à gli scettri,  
e Regi à gli ostri;  
L'armi arricchì d'Honor,  
l'Honor d'inchiostri,  
E ornò di Santi il Ciel, d'Eroila Chiesa.

Ma Vergine, che, in Dio la forma appresa,  
Riformi i cori, e imparadisi i chiostri,  
Per maggior gloria sua, solo à i Di nostri  
Tardò superba à dar; ma diè TERESA.

Ma diè TERESA, alto terror d'inferno;  
Ma diè TERESA, di Giesù gran prole;  
Ma diè TERESA, amor d'amor superno.

E questo è stil di Dio, alhor ch'ei vuole,  
Dopo vn'infinità di tempo eterno,  
E far vn Mondo, e far nel Mondo vn Sole.

CON-



## CONTENUTO.

**E** Sfalta le felici grandezze della Spagna,  
cagionate dalla gloriosa TERESA nata  
in lei per aggiungere à quei terreni i suoi ce-  
lesti tesori.



# SONETTO

63

V.



ER far' al Mondo gratias,  
 à Invidia scorno,  
 Et à l'Hesperia sua  
 TERESA honore,  
 In lei nasce, in lei viue, in  
 lei si more,

Se muor, chi viue sempre viuo un giorno..

Qui, fugato Satan, fà Idio soggiorno.

Qui di candida Fe compagno è Amore..

Qui per lei pena il corpo, e gode il core..

Qui fà l'alma, se parte, al Ciel ritorno..

Qui fà l'età del ferro età de l'oro..

Qui dona è frutti à fiori, e fiori à fòglie.

D'alti affetti, opre sante, e illustri voglie..

E qui sparge ella i pianti, e fà di loro

Vn' ampio lago, oue si specchia il Cielo.,

Riamator de l'amator suo Zelo.

CON-



## CONTENUTO.

**S**In da Bambina non solamente diede la Madre TERESA manifesti inditij della sua santa vita, ma dimostrò dell'anima sua grande, ancor nel picciol corpo, effetti gloriosi.



SONETTO

VI.

65



ANCIVLLA sì, ch' à pena in te  
 scorgesti  
 L'Alba del tuo mattin ve-  
 nuta Aurora,  
 Vaga del Sol, che sòlo t'in-  
 namora,

Al meriggio d'honor lieta correstì.

Più che del Tempo i piè, tuoi piè fur presti  
 A schernir de l'Età l'aspra dimora;  
 Equasi quasi io stò per dir, che ancora  
 Dalla cuna, à la reggia in Dio giungesti.

Sì de' tuoi giorni il giouinetto Aprile,  
 Non pur d'alti pensier trecce infiorate,  
 Ma diè d'eccelso oprar frutto non vile.

TERESA, e qual fù poi tua vecchia etate?  
 Fur grandi à paro in te, Dìua gentile,  
 E Autunno, e Verno, e Primavera, e State.

I CON-



## CONTENUTO.

**T**Vtto è riolto all'ammirazione di quel-  
l'ardente zelo, che con violenza non or-  
dinaria dell'anima deuota, spinse la Santa à  
cangiar le grandezze del Mondo nelle bassez-  
ze del Monastero.



SONETTO  
VII.



*ERESA, e à te chi te medef-  
ma hà tolto?*

*Chi fà, che da' tuoi fasti  
hor t'allontani?*

*E, rinfacciando al Mondo  
i pregi inani,*

*Scacci Pompa dal cor, Luſſo dal volto?*

*Contro il bel crin, che sù la fronte hai ſciolto,  
Chi t'arma di vil forbice le mani?  
Chi ti fà calpeſtar quei fregi infani,  
Che dona l'Agio indegno à l'Otio ſtolto?*

*Di mendicato fil pouero velo  
Chi compone al tuo capo? e chi al tuo ſeno  
Teſſe in ruuide trame iſpido pelo?*

*Chi il digiun ti dà in cibo, in letto il fieno?  
Chi ti fà ſcorno al caldo, e ſcherno al gielo?  
Viva Fe, Fido Amore, Amor ſereno.*



## CONTENUTO.

**S**I accoppia col precedente, continouando nuoue meditationi sopra l'atto particolare del tagliarsi la Santa i capegli: quale nell'ingresso monastico è costume .





SONETTO  
VIII.

69



*H con che vaghi, e non più  
intesi modi  
Veggio in fila cader dal  
ferro l'oro;  
E mirain conca argentea  
aureo tesoro,  
Se tagli di tua chioma i biondi nodi.*

*Oh con che belle, & honorate frodi  
Tu ne ordisci, incidendo, alto lauoro;  
Che, per stringer più Dio fra i groppi loro,  
Di quei lacci spezzati i lacci annodi.*

*Parca sembri, se tronchi; e pur de i fini  
Tronchi tuoi stami apparecchiando vai,  
Filatrice di vita, à Gloria i lini.*

*E sei del Sol più risplendente assai,  
Ch'ei faria senza rai, priuo de i crini,  
Tu non sei, senza i crin, priua di rai.*

CON-



## CONTENUTO.

**V**A meditando, nelle apparenti lagrime della Santa orante, alcuni teneri affetti della sua fervente deuotione.



# SONETTO

71

I X.



VTTA acqua il volto, e tutta  
bracia il core,  
Ti stai, TERESA, al morto  
Christo à canto;  
Ma veder non sò già perche  
ami tanto

*Incenerir nel lagrimoso humore.*

*Forse de le tue labra alto canore*

*Brami accoppiare il suono al suon del piato?*

*O generar ne l'occean tuo santo*

*Vuoila gran madre del pudico Amore?*

*Ah il sò: Tu copri de' tuoi pianti il suolo,*

*Per farne vn mar, per cui ti guidi afsiso*

*Su la barca del sen nocchiero il Duolo.*

*Ma che parl'io di duol, se'l duol t'è riso?*

*Ah piangi sol, per insegnar, che solo*

*S'entra per mar di pianti in Paradiso.*

CON-



## CONTENUTO.

**S**TA contemplando, nell'estasi frequen-  
ti della Santa auuenturosa, lo splendor,  
che in faccia le apparìua.



## SONETTO

73

X.



*APITA il senso, immobili-  
 ta il piede  
 Sì stai, TERESA, al tuo  
 Fattor vicina,  
 Che, quasi Sole in gemma  
 adamantina,*

*Sua luce in te folgoreggiar si vede.*

*Stupisce il Sol, che mira, e à pena il crede,  
 Splender in volto human luce diuina,  
 Sì dal suo giro à i giri tuoi s'inchina,  
 E d'esser raggio à la tua sfera ei chiede.*

*Ma, con tua pace, ò Sol, troppo sei stolto,  
 Se brami sfera tal. Quì Sole è Idio:  
 E suo riflesso è di TERESA il volto.*

*Quand'occhio vide, ò quando orecchio vdiò  
 Sì gran stupori? Hor fra stupori inuolto  
 Di: Son da i ratti altrui rapito anch'io.*

R CON-



## CONTENUTO.

**P**arla de i flagelli, co i quali percoiteua la nostra Santa la sua carne innocente; & inuoca quel sangue pretioso, che da loro vsciuu.



## SONETTO.

75

XI.



*VESTO dal tuo flagel mare  
arrosito,  
Perche s'inostri il tuo Vir-  
gineo albore  
Ch'Egeo di luce, & Ocean  
d'honore*

*Le Stelle hà per arene, il Ciel per lito .*

*Deh percota, ò TERESA, il mio indurito  
Ai piu molli piacer scoglio del core,  
Sì che, fin ch'ei non vien porto d'amore,  
Dal'onda tua vital vna ferito .*

*Che, se gemma infrangibile ne rende,  
Di fiera al sangue quelle vene infrante,  
Che da la forza del martel difende;*

*Dalliquido martel di queste sante  
Stille del tuo flagel mio cor ne attende  
Intenerito, e rotto il suo diamante .*

K 2 CON-



## CONTENUTO.

**N**ella Santa si honorano la luce dell'animo, lo splendor dell'opere, e la chiarezza delle parole.





## SONETTO

XII.



EN' à i lumi del Ciel tuoi  
 lumi hai volto,  
 TERESA, tu, non à ter-  
 rena Aurora;  
 Ben de l'eterno Di tu sco-  
 pri ogn'hora,  
 Che porti il Sole in grèbo, e l'Alba in volto.

Dei vitij il fosco, e de gli errori il folto  
 Nel tuo chiaro vital tu fai, che mora;  
 E fai, che viva Dio, che sol si honora  
 Nel globo di tue luci ardere inuolto.

Quinci è, che de' tuoi lumi al raggio ardente  
 Vien, che'l marmo si spetri, il giel s'auuāpi;  
 Se gielo, à marmo i raggi tuoi mai sente.

Ma de gli arcani tuoi ne gli aurei campi  
 Chi moze il piè de l'alma, e non consente  
 C'hai ne le voci i tuon, ne l'opre i lampi?

CON-



## CONTENUTO.

**N**arra, che la Santa viueua in tal dispregio di se stessa, che più d'ogni altra molestia abborriua la propria lode.



SONETTO  
XIII.

79



*H come lusingata ogn'hor  
s'intrica*

*Dentro à siepe d'honor  
mente fastosa;*

*E, vaga sol di maestà  
frondosa,*

*Spesso, per corre il fior, perde la spica.*

*Tu in suol di Fama, oue il tuo Zel fatica,  
Fai di gloria spuntar pianta odorosa;  
Ma solo ami la spina, odij la rosa,  
Schiva del fasto, e del dispregio amica.*

*TERESA, ah che ben sai, ch'ama il tuo Dio,  
Che sia pregio al suo caro essere abietto,  
E nel vero esser pio, ne parer pio.*

*Ah che ben prouì in te, che humil perfetto  
Non mai l'orecchie à suon di lode aprio;  
Ch'ei sà, che lode al volto è pena al petto;*

CON-



## CONTENUTO.

**L** Oda la sublime impresa della valorosa,  
e Santa Madre, mentre ella fondò il  
nuouo Ordine de gli Scalzi Carmelitani.



## SONETTO

XIIII.



RESSE al Ciel per sfidator  
steccato

Temerario edificio empia  
Babelle;

Occupò l'aria, e minacciò  
le stelle;

Ma sparse alfin di sue ruine il prato.

Tu l'edificio in humiltà fondato,  
Ergi d'alti pensieri, e d'opre belle,  
Que son per trincee pouere Celle,  
Sfidatrici del mondo, e del peccato.

Qui, chi teco albergar, TERESA, è degno,  
Non di vario parlar voci deluse,  
Ma di Dio sente il suono, e vede il Regno.

Ma che? S'ei con tua man sua man confuse;  
Tu facesti il lauoro, egli il disegno;  
Tu il dito oprasti, egli il sauer t'infuse.

L CON-



## CONTENUTO.

**M**ostra vane le tentationi del Demonio  
 contro la felicità di questa benedetta  
 Religione, cresciuta per maggior confusio-  
 ne, & invidia dell'inferno.



## SONETTO

XV.



IRA Auerno, ò TERESA,  
 il tuo Carmelo,  
 E scorge nel tuo Sol, quan-  
 to egli è ombroso;  
 Ond' ei s' adira, e cerca in-  
 uidioso

*Spianar tuo monte, & adombrar tuo Cielo.*

*Ma che? se mostra à l' hispido Camelo  
 L' hirsuto gobbo mai lo specchio ondoso,  
 Così tenta ancor' ei co' l' piè fangoso  
 A l' acque pure intorbidare il velo.*

*Oh di rio tentator folle arditezza:  
 Ah che' l' tuo monte ad ogni assalto è forte;  
 CH' oue non more Amor viue fortezza.*

*Oh di immortal dannato audacie morte:  
 Ah che' l' tuo Cielo i foschi altrui disprezza;  
 CHE nō può in Sol di vita ombra di morte.*

L 2 CON-



## CONTENUTO.

**D**Imostra le mortificationi della Santa,  
 e'l trionfo da quelle conseguito, dalla  
 fermezza nell'amor diuino deriuare.





SONETTO  
XVI.

85



HE de' tuoi chioftri in fo-  
litaria arena  
Tiri à pagnar con Peni-  
tenza il Faſto:  
Che, miſtra hor di pre-  
mio, hora di pena,  
Rechi hor morte al laſciuo, hor vita al caſto:

Che tra ſcogli di duol torbida vena  
T'apra di gioia vn chiaro fonte, e vaſto:  
Che in vn, vota di Mondo, e di Ciel piena,  
Doni il corpo al digiuno, e l'alma al paſto.

Che à te, de' ſenſi tuoi già trionfante,  
S'inchini humil l'inſuperbito Auerno,  
E, temuto da noi, ti tremi auante;

Stupirò mai? Se nel' amor ſuperno  
Mal poteui non eſſere conſtante:  
CHE, chi ben ama vn giorno, ama in eterno.

CON-



## CONTENUTO.

**V**anta l'ardor celeste, che mirabilmente  
 crebbe nella Madre TERESA alhor,  
 che fù da strale Diuino saettata.



SONETTO  
XVII.



*ERCH' arda più di più  
beato ardore,  
S'arruota vn stral sù la  
stellata mole,  
Che in fucina di raggi in-  
dorò il Sole,  
Et impennò de' proprij vanni Amore.*

*E da l'arco del Ciel, pien di splendore,  
Lo scocca Idio, perch' al tuo petto ei vole;  
Ch' à i colpi del suo amore hauer non vuole  
Più degno agon de l'amator tuocore.*

*Stupirem poi, che dal tuo cor scintille,  
Di sangue in vece, vn Mongibel di foco?  
E che sia la tua fiamma esca di mille?*

*Del Sol, rogo del Tutto, à poco à poco  
Mancheran tutte in Ciel l'auree fauille,  
Pria che'l tuo incendio incenerisca vn poco.*

CON-



## CONTENUTO.

**S**Eguitando il preceduto soggetto, amplifica gli effetti, che nell'anima della Santa si può credere, che operasse il Diuin dardo.



## SONETTO

XVIII.



*I chiaro Cielo è fulmine,  
sereno*

*Lo stral, che alloggi entro  
al tuo cor ristretto;*

*Ecco ei t'alluma, e non  
t'impiega il petto,*

*Ne di fulmine egli hà fuor che'l baleno.*

*O, se t'impiega pure, è nel tuo seno  
Scarpel d'honore à la tua gloria eletto;  
E stampa in te quel beatore aspetto,  
Che, s'è sprone à la gioia, al duolo è freno.*

*Ma stupirò, che Idio, cui viui vnita,  
T'habbia l'effigie sua nel core impressa,  
Se tu fai vita tua sol la sua vita?*

*E merauiglia haurò, se in luce espresa  
Tu scopri al tuo Fattor l'alma arricchita,  
Mentre à l'essempio suo formi te stessa?*

M CON.



## CONTENUTO.

**F**A mentione del miracolo fatto dalla vi-  
uente Santa, resuscitando il morto fi-  
glio della parente sua.



# SONETTO

91

XIX.



**M**ORTA nel morto figlio  
ogni sua pace,  
Madre si duol, perche con  
lui non more;  
Farebbe al morto Ben  
tomba del core,  
*Ma non hà'l cor più d'alcun ben capace.*

*Parlar co'l pianto, oue la bocca hor tace,  
Non le consente il suo crudel dolore;  
Sol mira immobilita, e fà oratore  
In silentio facondo occhio loquace.*

*Deh chi sia, che al tuo prò mai s'auvicine,  
Madre infelice? E chi sia mai, che intenda  
Le mute del tuo sen voci meschine?*

**T**ERESA sia; che con vitale emmenda  
Fà, che, in vigor de l'opre sue diuine,  
Ciò, che Morte ti tolse, Idio ti renda.

M 2 CON-



## CONTENUTO.

**C**ontinua l'anteceduto ; e nella Santa  
operante considera dall'effetto del suo  
gran miracolo l'affetto della sua molta carità  
verso i corpi , e l'anime .





# SONETTO

93

XX.



*V il cadauero auuiui? e  
 l'alma inchini  
 Nel sepolcro del corpo à  
 entrar viuendo?  
 Anzi à la morte, ond'ei  
 partio, morendo,  
 Quel fanciul rauuinato hora auuicini?*

*Felice peregrin, forse i confini (do,  
 Già scorti hauea del Ciel, dal mondo vscen-  
 E, con piante di rai, l'ombre fuggendo,  
 Giua de gli astri à caminar sù i crini.*

*Ah che dico io? Quell'alma al corpo vnisti,  
 Perche, opprimendo in terra il terrè pondo,  
 Faceße in Gloria di più gloria acquisti.*

*TERESA, hor me n'auuedo. Il suon facondo  
 Con le chiau de l'alma al corpo apristi,  
 Perch'egli aprisse i tuoi trienfi al mondo.*

CON-



## CONTENUTO.

**S**I vale dell'occasione offerta da gli affettuosi, edotti scritti, che la Gran TERESA in beneficio dell'anime hà composti .



## SONETTO.

95

XXI.



*I dic la carta il Ciel, la pen-  
na Amore ,  
Perche alti sensi in morte  
carte auuiui ;  
Ond'è tal quel che senti , e  
quel che scriui ,  
Che , s'arde l'un, l'altro ministra ardore ..*

*E volle Idio , che con tuo stil d'honore  
Formi à scala d'amor gradi furtiui ,  
Perche à furar, prodiga ladra , arriuui  
Da i balconi de gli occhi i sensi al core ..*

*Oh felice colui , c'hà incenerita  
L'alma al tuo ardore . Oh quel beato, à cui:  
Da' caratteri tuoi l'alma è rapita .*

*Che doni più, se più rapisci altrui ,  
TERESA; e, s'ardi più, più Bei la vita ;  
CHE son fochi di gloria i detti tui .*

CON.



## CONTENUTO.

**A** Ccompagnasi con la precedente materia ; e nella Santa v`a intrecciando le ricchezze dello scriuere, e i tesori del parlare.



SONETTO  
XXII.



*D Empireo d'honor scala  
di luce  
Fatta vegg'io la penna  
tua novella;  
E ne la bocca tua chiaro  
traluce*

*La via del Cielo e ricamata, e bella.*

*E se tua mano per sua sfera adduce,  
Polo canoro suo, la carta ancella:  
La bocca à i giri armoniosi è duce,  
Et è ogni nota sua musica Stella.*

*Se balena la man, tuona la bocca,  
Questa apre il suono al dir, quella lo affina,  
Quell' arma l'arco al suon, questa lo scocca.*

*TERESA, oh lieta l'alma, à cui destina,  
Da forza amica internamente tocca,  
Il doppio influsso tuo dolce rapina.*

N CON-



## CONTENUTO.

**C**Rede, che la Santa, veggendosi dal Signore in terra coronare, vaga solamente della corona in Cielo, non ponesse in quella intiero affetto.



## SONETTO

99

XXIII.



TRINGE à globi imperlati  
 aurei volumi  
 Co'l dito, che fe il Ciel,  
 fabro celeste,  
 Perch'egli stesso à le tue  
 tempie appreste

Corona in terra, onde la terra allumi.

Nè però mai d'infastosir presumi, (ste,  
 Ch' à diadema immortal tue voglie hai de-  
 Là doue il Sole è trono, il Cielo è veste,  
 Et è vassallo un popolo di lumi.

Ma godi hor questi rai, nuttij di Stelle,  
 E in tanto à i lampi loro ergi la fronte,  
 In quanto scorgi questi ombre di quelle.

E chi sarà, che, soua asceso monte  
 Cercando l'acqua in larghe vene, e belle,  
 Si fermi à i riui, e non arriui al fonte?

N 2 CON-



## CONTENUTO.

**L**A morte di Santa TERESA, oltre che per lei fù scala al Paradiso, fù per l'eterna vita aiuto al Mondo.





SONETTO  
XXIII.



*El tuo occidente à nostri  
danni armata  
De la falce mortal' inui-  
da Luna  
Ben' intorno al tuo Sol cor-  
man gelata*

*Horride eclissi, ò gran TERESA, aduna.*

*Ma qual fiamma notturna è più illustrata,  
Se più d'ombre vestita è l'aria bruna,  
Quella, ch' à gli altri anzi il morire è stata:  
Tomba di morte, à te di vita è cuna.*

*E se il mortale tuo la Morte hà vinto,  
Da la vittoria sua trasse in suo scorno  
L'hauer sue gioie, e non tue glorie estinto.*

*Che'l Sol vital del tuo immortale adorno  
Di tanti rai di vita il Mondo hà cinto,  
Che ne la notte sua gode il tuo giorno.*

CON-



## CONTENUTO.

**S**ignifica il desiderio di morire al Mondo, per viuere al Cielo, seguendo le sante vestigia dell'auuenturosa Madre, della cui morte si rinoua la mentione.



SONETTO  
XXV.



*H*IVDESTI in poca terra  
 il tuo gran manto ;  
*V*arcasti, e noie lunghe, e  
 gioie corte ;  
*H*or di vita al giardin  
 t'apri le porte ,  
*H*or il riso hai per fior, per frutto il canto .

*E* noi quì lasci ? *E* in noi, *T*ERESA, intanto  
*N*el tuo vino morir viue la morte ?  
*E* quì con negra man pallida sorte  
*I*n noi semina il duolo, e spande il pianto ?

*D*eb mentre al Sol di Dio tu in gloria indori  
 Di tuo sparso feruor messe matura,  
*O*mbre almen de' tuoi rai fà i nostri cori .

*S*eguiremo, ombre tue, tua luce pura ;  
*E*, se'l Ciel nõ vuol ombre, à tuoi splendori  
*L'*ombre stelleggerem, *M*ostri in Natura.

CON-



## CONTENUTO.

**C**oll'esempio della Santa inuita se stesso  
à sentire patientemente non pure, ma  
allegramente ogni qualunque humana tribu-  
latione.



SONETTO.  
XXVI.



*V'ala di pensiero vnqua  
non sale,  
Salisti, ò Diua, à spatiar  
co'l piede;  
Che à te fu guida Amor,  
foriera Fede,  
L'Humiltà fu sentier, l'Opre fur scale.*

*Quiui il tuo guardo in glorioso annale  
Registrato il tuo nome à stelle vede,  
E di piropi in ricamata sede  
Al palagio d'Olimpo ornar le sale.*

*Quindi additi al mio cor, cinto di noia,  
Come altrui compensar' il Ciel ne soglia  
Poche gorce di duol con mar di gioia.*

*Chi dunque mi dà doglia? O almen di doglia  
Chi chi mi dà il desir? Dio non s'annoia,  
Che per opra talhor vaglia la voglia.*

O CON-



## CONTENUTO.

**D**Esideta di continuamente piangere i  
comessi errori, per rimaner vna volta  
dalla liberalissima pietà della gloriosa TERESA  
consolato .



SONETTO  
XXVII.



*VESTE, che figlie d'infocato affetto*

*Versa per gli occhi il cor  
lagrime amare.*

*Che, quanto amare più,  
tanto più care*

*Son rivi al volto, e son fontane al petto.*

*Deh sempre nel mio seno habbian ricetto,  
Nè mi sian mai de i lor diluuij auare;  
Che nel torbido lor son più che chiare;  
Che sono in mezo al duol stanza al diletto.*

*Ma, se auerrà, che à l'inondata salma  
Splendi, TERESA, tu, dentro à mia noia  
Vedrò di Gloria fecondar la palma.*

*E pur che mi sia tu, prima ch'io moia,  
Iride di seren, seren de l'alma,  
Si farà il pianto mio pianto di gioia.*

O 2 CON-



## CONTENUTO.

**P** Rega la Santa, perche preghi per lui, desideroso di ritornar dallo stato della colpa a quel della gratia.





SONETTO  
XXVIII.



*I à più d'altrui, che di me  
stesso amico,  
Seguij di cieco error palli-  
da insegna;  
E fra campi d'abisso in  
guerra indegna*

*Di finto Ben fui predator mendico .*

*Hor l'arti ree del lusinghier nemico  
Ragione ocehiuta à l'orbo senso insegna;  
E mostra, alhor chèn sue vittorie ei regna,  
Quals'armi à nuoua strage vn fallo antico.*

*L'anima afflitta in tristo auuanzo hà intanto  
Gran vergogna, empio duol, mortal peri-  
E se'l cela il rossor, lo scopre il pianto. (glio;*

*TERESA, Ohime quel Drago aprel'artiglio,  
Ch'è tutto fumo al fiato, e foco al manto :  
Ohime fà mio buon scudo il tuo bel ciglio.*

CON-



CONTENUTO.

**D**iscopre il soccorso, che ancor nel centro de' proprij errori dal lume della Santa si guadagna.



SONETTO  
XXIX.

III



*I*a, di salute trauiato il pò-  
lo,

*M'*aggirò tra sue spume  
onda d'errore;

*E* quel mar nauigai, c'hà,  
traditore,

*Per* flutto il pianto, e per abisso il duolo.

*T*ERESA, hor che'l tuo Cielo, à vn lampo solo,

*Scopre* al mio legno il ruinoso horrore,

*Fatto* vela il desire, e remo il core,

*Cangio* in tranquillo il tempestoso suolo.

*Chi* vnito al fosco mai vide il sereno?

*Chi* giunte solcò mai calma, e procella?

*Chi* mirò il Sole vnqua à la Notte in seno?

*Pur* la tenebra mia così s'abbellà,

*Mista* co i raggi, onde il tuo guardo è pieno,

*Che* vien di nuouo giorno Alba nouella.

CON-



## CONTENUTO.

**P**redica l'aiuto, che alla vera Fede nelle  
tenebre di questa vita apporta della no-  
stra Santa la risplendente vita.



## SONETTO

XXX.



E Cinthia può da sua luna-  
ta sede

Il suol de l'ombre fecondar  
di chiari,

E aprir la strada in sì  
quei monti amari,

One moua alto pin spalmato piede.

Tu, di luce maggior più ricca herede,

Non pure à l'altrui notte aggiorni i mari,

Ma in procelle di colpe ogn'hor n'appari

A naufragio d'Error porto di Fede.

S'ella, à guisa del Sol, ne i lidi Eoi

Nacque, e tu fai l'Occaso almo Oriente,

Mentre in lui dai natale à i giorni tuoi.

TERESA, e s'ardi tu, sempre ella è argente.

Onde più differenza è tra di voi,

Che tra la fredda Luna, e'l Sole ardente.

P CON-



## CONTENUTO.

**C**Hiama seco à stupire la Città d'Alba, perche effendo nella sua morte rinata in lei la Madre TERESA, partecipò delle grandezze della sua santa vita, e de gli honori della sua chiara morte.



SONETTO  
XXXI.

115



*V*ESTA, che foco dentro,  
e cener fuora,  
Mascherata di Morte, è  
giunta à vita,  
E, per via di Zaffir l'au-  
re salita,

*L'Empiree mete de' suoi palij honora.*

*ALBA, se in Terra tu mirasti ogn' hora  
Farti del suo bel Sole Alba arricchita.  
Hor' à mirarla in Ciel te stessa inuita  
Farsi del Sol di Dio diuina Aurora.*

*Oh grande Aurora, à cui poc' Alba è il Sole.  
S'erge in cerchio d'amor, per oro, il Zelo;  
S'apre in campo di Fè, rai per viole.*

*Oh chiara Aurora, à cui la Gloria è velo.  
Aurora, il cui mattin non fia, che inuole  
Sera d'horror. CHE non hà sera il Cielo.*

P 2 CON-



## CONTENUTO.

**S**I auuede, che, quanto più dice delle lodi di sì gran Madre, tanto più vi rimane ancora à dirne.





SONETTO  
XXXII.



*Ià cantor vano articolò, nè  
in vano,  
Musico fil d'armonioso  
accento;  
E trasse il bosco al monte,  
il monte al piano,  
E tenne al fiume il fuggituo argento.*

*Ma sposi à Tracialira arco Tebano  
Desir canoro pure, à te già intento,  
Che pria, chete cantar, potrà con mano  
Stringere i crini al Sole, i piedi al vento.*

*TERESA, e qual armonizar la stanza  
Può di tua gloria humano suon mal viuo,  
Se'l viuo suon del Ciel non hà possanza.*

*Ah veggio ben, mentre io di te pur scriuo,  
Che quel, ch'auanza à dire, il detto auanza:  
E'l fin co'l dito à l'Ocean prescriuo.*

CON-



## CONTENUTO.

**S**I confessa troppo animoso, hauendo pensato di vantar la gloria della Santa, dalla cui luce viene abbagliata ogn'altrui vista.



SONETTO  
XXIII.

119



**T**ROPPO hebbi ardito il vo-  
lo, ardente il core,  
TERESA, è ver, quando  
al tuo Sol m' alzai;  
E con penne mal ferme  
io mi pensai

*Farmi Icaro d'honore in Ciel d'amore.*

*Quinci de' tuoi bei raggi al sacro ardore,  
Spennacchiato animoso, ecco restai;  
E da Ciel di splendor precipitai  
Per diluuio di luce in mar d'horrore.*

*Nottola ancor, se mai mirar presume  
L'aurea fiamma del Sol, nel Ciel reflessa,  
Perde per troppo lume il poco lume.*

*Ma resterà la Gloria ancora oppressa,  
S'al tuo grã Sole, ond'è che'l Ciel s'allume,  
Non fa maggior del Grande suo se stessa.*

CON-



## CONTENUTO.

**D**Ice con questi versi hauer preteso d'in-  
 uitar gli altri alle douute lodi di que-  
 sta Santa, che da lui solamente vennero ac-  
 cennate .



SONETTO  
XXXIII.



*V*AL suole in poche linee  
alto architetto  
Formar d'ampio lauor pic-  
ciol disegno,  
E porre in nicchio d'or sta-  
tua di legno,

*Perch' altri il suo pensier mandi ad effetto.*

*Così à l' Idea di non inteso oggetto  
Spinsi, fabro d'altezze, anch'io l'ingegno;  
Perch' altri dal mio abbozzo in stil più degno  
Faccia quel, ch' ombreggiai, splendor perfetto.*

*Ma de le sfere in superbir tra i chori  
Faccia mole d'honor mastro non vile,  
Che l'Alba l'inargenti, e'l Sol l'indori.*

*E qui TERESA pompeggiar gentile  
Faccia in ritratto altier, cui sian colori  
Le Virtù, che la fer sì à Dio simile.*

*Q* RAC.



# RACCONTAMENTO

DI TUTTI I SONETTI

nella presente Opera contenuti.



A

**A** *D'Empireo d'honor scala di luce.*  
car. 97

B

*Ben' ài lumi del Ciel tuoi lumi hai volto?*  
car. 77

C

*Che de' tuoi chioftri in solitaria arena. c. 85*  
*Chi conta al mar le arene, al prato i fiori.*

car. 59

*Chiudesti in poca terra il tuo gran manto.*

car. 103

Con

Con quai voci d'honor lingua di zelo .  
car. 55

D

Di chiaro Cielo è fulmine sereno. car. 89

E

E colà sù fra le campagne amene. car. 31  
(nell'Imprese.)

Eresse al Ciel per sfidator steccato. car. 81

F

Fanciulla sì , ch'è pena in te scorgesti .  
car. 65

G

Già de' tesori suoi scorse arricchita. car. 35  
(nell'Imprese.)

Già diè l'Iberia à dar gran cose intesa .  
car. 61

Già di salute traviato il polo. car. 115

Già cantor vano articolò , nè in vano .  
car. 117

Già più d'altrui , che di me stesso amico .  
car. 109

## L

*La verga illustre, ch' à Sion già feo. car. 23*  
 (nell' Imprese.)

*Lunge lunge profani : Empio ricetta. c. 19*  
 (nell' Imprese.)

## M

*Mira Auerno, ò TERESA, il tuo Carmelo.*  
*car. 83*

*Morta nel morto figlio ogni sua pace.*  
*car. 91*

## N

*Nel tuo occidente à nostri danni armata.*  
*car. 101*

## O

*Oh come lusingata ogn' hor s' intrica. c. 79*  
*Oh con che vaghi, e non più intesi modi.*  
*car. 69*

*Oh' ala di pensiero unqua non sale. car. 105*

## P

*Perch' arda più di più beato ardore.*  
*car. 87*

*Perche*



*Perche di cento morti ei sol si auuiui. car. 39*  
(nell'Imprese.)

*Per far' al mondo gratia, à inuidia scorno*  
*car. 63*

*Q*

*Qual suole in poche linee alto architetto .*  
*car. 121*

*Questa, che foco dentro, e cener fuora. c. 115*

*Queste, che figlie d'infocato affetto. car. 107*

*Questo dal tuo flagel mare arrossito. car. 75*

*R*

*Rapita il senso, immobilita il piede. car. 73*

*S*

*Se Cinthia può da sua lunata sede. car. 113*

*Splende, ò TERESA, il Ciel, tu sei splen-*  
*dente. car. 57*

*Stringe à globi imperlati aurei volumi .*  
*car. 99*

*T*

*TERESA, ab ben de l'Eremita Elia. c. 27*  
(nell'imprese.)

*TERESA*

TERESA, e à te chi te medesima hà tolto.  
 car. 67  
 Ti diè la carta il Ciel, la penna amore.  
 car. 95  
 Troppo hebbi ardito il volo, ardente il core.  
 car. 119  
 Tu il cadauero auuini ? e l'alma inchini.  
 car. 93  
 Tutti' acqua il volto, e tutta braccia il core.  
 car. 71

IL FINE.





ALL' ILLVSTRISSIMO

Sig. mio Offeruandissimo

IL SIG. GIO: VINCENZO

IMPERIALE.

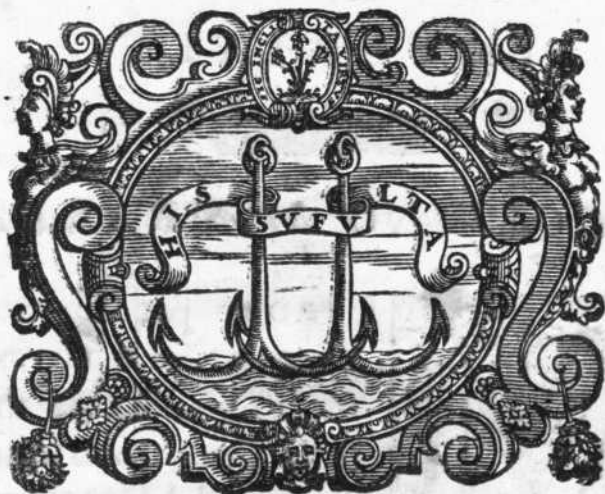


*AGOSTINO MASCARDI.*



IL TROVO per diporto in  
Vinegia: frà le piu nobili  
merauiglie di così mae-  
stosa Città trouo sotto le  
stampe del Deuchino la  
Santificata TERESA com-  
ponimento di V. S. L'ambitione mi stimola  
à non priuar me stesso di quella gloria, che  
può ritrarne il mio nome dall'accompagnar-  
si co'l suo. Ella haurà la fronte del libro,  
ed io

ed io il piede, accioche dalla qualità del sito  
s'argomenti la diuersità del merito: ed io vo-  
lontieri sugello l'opera di V.S. perche in altro  
modo non posso meglio autenticar l'offer-  
uanza, che le professo: è le bacio le mani.





DEL SIG. AGOSTINO  
MASCARDI,  
NELLA CANONIZATIONE  
DI SANTA TERESA,

*Recitata nella Chiesa di Sant' Anna in Genova.*



E fù mai tempo, che l'età  
nostra condannata per in-  
feconda d'Heroici perso-  
naggi, osasse di contrasta-  
re con gli animosi difendi-  
tori de' secoli trascorsi, ò io  
m'inganno, Signori, ò  
nel dì d'oggi può giusta-  
mente aspirare alla vitto-  
ria della gran lite. Hebbero già molti Sauti, che nel-



la ca-

la caligine d'vna venerabile antichità si diedero à credere, notabili merauiglie nascondersi: Stimarono, che le ruote infaticabili de' Pianeti, d'influssi più generosi vna volta fecondassero il grembo alla terra; credettero, che il Mondo all' hora, come in sua giouentù, generasse parti più prodi; onde in quegli encomi de' passati tempi proruppero, che d'esser nati ne' nostri parer indegni gli fecero. Hoggi nello splendore della Santificata TERESA, la luce dell'età moderna, senza ragione ecclissata, rischiara le sue smarrite sembianze; hoggi ristora il Mondo, con sì gran parto, l'infamia dell'opposta sterilità: hoggi, più che mai viue piousono le virtù dalle Stelle; e la gran Vergine co' suoi santissimi esempi ne fa palese, che non da' secoli, mà dalle humane volontà l'eccellenza d'vna heroica, ed incolpata vita dipende. Il che mentre in ossequio della Santa mi studio, comunque posso, di prouare, vi supplico Signori, che dalla bassezza delle mie male acconcie parole alla sublimità degli altrui gloriosissimi fatti, vi piaccia di trasferire il pensiero.

Quel famoso Romano, c'hauendo ucciso il Cancelliere in vece del Prencipe, gattigo l'errore della fortuna co' l' fuoco della sua mano, si come hauea nel magnanimo ardire epilogati gli sforzi dell' Heroico valore, così compendìo in vna graue sentenza gli

gli insegnamenti di coloro, che de' costumi fauellano: poiche le voci al fatto adattando, di poter fare, e di saper patire gran cose si dichiarò, ed in questi due punti, la ferocia del Popolo guerriero non meno, che la sauezza dell'inclito Senato à marauiglia restrinse. *Et facere, & pati fortia Romanum est.* Hauea egli di se medesimo eretto vn simulacro della virtù Latina, indi l'iscrizione, od epigramma con le memorabili parole v'aggiunse, le quali come che tratte da profano Scrittore, varanno à me d'argomento, di fauellare della Vergine sacrosanta, mentre altri nelle diuine carte addottrinato, da luogo più sublime, i fonti della sagra facondia, felicemente deriua. E senza dubbio, Signori, intorno à questi poli di fare, e di patire cose grandi, in modo si raggiurò la vita della Vergine valorosa, che lascia in forse il pensiero, se maggiori state sieno le imprese, da lei à fine generosamente recate, ò le sciagure, per lo culto diuino costantemente patite. Non m'è nuouo, che vn grand'huomo, delle Donne troppo seueramente sentendo, non solo dal maneggio degli affari comuni le rimuoue, mà la lor fama, che pure hà l'ali, dentro agli angusti confini d'vna priuata cameretta imprigiona: onde temer potrei d'esser da voi nel principio del mio discorso agramente ripreso, perche la Santa Vergine, come operatrice di cose grandi, nel primo

luogo argomento rappresentarui. Pur'io non temo da chi tanto intende i non meritati rimproveri; Impercioche (le proue ad' Oratori sagri più confaceuoli da vn de' lati ponendo) Platone, non poco più autoreuole di quello, benche famoso Scrittore, auegna che nel Menone paia l'opinione del grande Historico fauorire, vniuersalmente però parlando frà le donne, e frà gli huomini, nel trattamento delle importanti bisogne, altro diuario non riconosce, fuor di quell'vno, che non di rado frà huomo, ed huomo discernesi; E per vero dire, Signori, con qual ragione vorremo noi estinguer l'efficacia degli influssi diuini, onde ne' cuori, anche donneschi non cagionin le solite merauiglie, Perche ne caderà in pensiere, che l'animo di nobile Donna di magnanimi spiriti capace non sia? Qual Tirannide restringe al valore il confine, priuandolo della signoria, che tiene sopra il sesso meno robusto, ma non meno generoso? Quale inuidia si studia di cancellare da gli annali del tempo, non le Amazoni del Termodonte, non le Clelie, e le Camille del Tebro, non le Spartane dell'Eurota, ma le Abigaille, le Giuditte, le Ester, le Macabee? Quale empietà nega alla celeste Gratia la forza, con cui soauemente ad opere maggiori dell'humana caducità ne solleva? Lungi, lunghi da' saui petti, cioè da' somiglianti à voi, così falsa persuasione,

Signo-



Signori, ond'io senza temer d'incontri, generosa, & agitata da spirito maschile, anzi diuino, co' colori del vero vi dipinga Terefa.

Stauafene vn giorno, ancor fanciulla di sett'anni, tutta romita, e chiusa ne' suoi pensieri, se non in quanto ad vn fratello poco differente d'erà, ma di volere pienamente conforme, i suoi interni sensi comunicaua. Non era ben paga dell'otiosa quiete della paterna casa, chiudeua in picciolissimo petto vn ampissimo cuore, dentro di cui riuolgeua pensieri eterni; precorreua gli anni co'l senno, e'l senno con l'amor diuino auanzaua, in modo che dall'empito de' suoi altissimi desiderii portata, in compagnia del fratello tacitamente partì, per andarsene in Affrica, à mendicar il martirio dalle mani de' Barbari.

Doue, doue ne vai generosa Fanciulla? in qual parte rapir ti lasci dal tuo magnanimo instinto? Cositi piace d'andar incontro alla morte, nel cominciamento della tua vita? tanto vile t'è il sangue, che nell'infeconde arene dell'Affrica vuoi prodigamente disperderlo, per disettarne que' mostri? Non hà dunque la Spagna il sentiero, che conduce al morire, se in contrade straniera non lo rintracci? Stimi dunque per se medesima si disarmata, e mansueta la morte, che fra i tormenti, e fra le piaghe degli Affricani vuoi affrontarla sanguinosa,

## 6 O R A T I O N E

fa, e guerriera? osi d'opporre il petto delicato, e  
 fanciullo alle dure scimitarre di que' ladroni? non  
 ti aciecherà il solo balenar degli acciari? non ti  
 congelerà nelle venne il sangue il solo fremito mi-  
 litare? torna, torna bambina incauta, e le lagrime  
 della dolente Madre co'l tuo ritorno rasciuga. Tor-  
 nò, Signori, l' Amazone di Christo, poiche à viua  
 forza fù ricondotta dal zio, ma non perciò in lei  
 quelle viue fiamme s'estinsero, che sempre ad at-  
 tioni più nobili, e leggiadre la solleuauano. Quin-  
 di più che mai risoluta di tentar cose grandi, ad vn  
 viaggio nel difuori men malageuole, mà veramen-  
 te più faticoso s'accinse. La Virginità custodita  
 dentro de' sagri chioftri, hauere il suo proprio mar-  
 tirio, disse vn faggio, e santo huomo, del numero  
 di coloro, i quali con l'esempio non meno, che con  
 la dottrina, le fundamenta della Religione affoda-  
 rono. Vide TERESA, che non eraño per man-  
 carle tenacissimi lacci, ne' legami de' voti: penosa  
 prigionia, nel chiuso de' monasteri: spargimenti  
 di lagrime, e di sangue, nelle discipline, e nelle pe-  
 nitenze, e fino la sepoltura della volontà, nel se-  
 polcro dell'vbbidienza, che con tal nome appunto  
 dà vn Padre santo vien appellata. Quindi fatta im-  
 paziente di più lunga dimora, precipitando gli in-  
 dugi, dall'vno all'altro martirio volontariamente  
 fece passaggio. Imperoche vna mattina, preue-  
 nendo

mendo il Sole, della cui luce bisognosa non era, in virtù di Sole più luminoso, ch'ascondeua nel seno; senza far motto al Padre, il cui amor non curaua, per la riuerenzia all'eterno Padre douuta, vscitafene dall'albergo paterno qual nuouo Abramo, anzi fuggendo, à guisa della Colomba, dalle sozzure del Mondo all'Arca del sagro Monistero speditamente volò. E perche non crediate, che peruenisse allo spinaio della monastica disciplina, per le rofe passando, nell'adempimento di questo fatto, essa medesima d'hauer tai pene d'animo tollerate, confessa, che l'ossa tutte dal luogo loro pareuano con violenza scommuouerfi. Così aspra guerra in quel punto le mosse il senso, che nell'ondeggiamento delle cure contrarie, tanto non fè naufragio. Vedeuasi nel più bel verde dell'età giouanile, e le doulea di douer così tosto sotto l'ombra gelata de' Chioftri, gli anni più fioriti racchiudere: apriua, pur poco dianzi nell'oriente de' mondani piaceri gli occhi mal cauti, e già vedeua le sue vane dolcezze dechinanti all'ocaso: godeua di fare a Cavalieri amanti spettacolo benche pudico, delle sue morte bellezze, e si lagnaua antiueggendole per lo rigore della regolare offeruanza smarrite: trionfaua mirando seguaci del suo bel lume ben mille cuori, e lagrimaua douendolo con vn religioso velo eclisfare: insuperbiua della chiarezza del sangue tra-

man-

## 8 O R A T I O N E

mandatale in heredità da' maggiori, e sospiraua stimandola vicina ad'oscurarsi per l'humiltà della professione claustrale.

In somma cento pensieri armati contro la costanza del nobilissimo proponimento, fecer l'ultima pruoua nell'animo di TERESA. Ma la Vergine, non pure intrepida contro gli assalti, ma orgogliosa contro gli insulti, fatto à sè scudo della generosità donatale prodigamente da Dio, calpestò il senso, domò gli affetti, compose l'animo, moderò le voglie, dispregiò la bellezza, pose in non cale la nobiltà, e tanto stabile, quanto dogliosa, con magnanima fuga, parue cedere il campo all' Auuersario, e dagli alloggiamenti il cacciò. Indi per la prima vittoria diuenuta più coraggiosa, dentro al Religioso steccato, che proue non fece d'ardimento, e di cuore? Ben pareua, che quando lasciò cader tagliate le chiome, in guisa di santa Parca, hauesse lo stame della passata vita reciso: ben si vide, che in quelle tronche reliquie dell'honorata testa, caddero precipitosamente gli affetti humani: ben volle la valorosa, se già quasi Cometa co'l lungo crine minacciaua à gli amatori tormenti, e pene, poi come Stella, additare il porto della saluezza a' miseri naufraganti. Imperoche da quell'hora, come dishumanata, visse vita celeste, ed in tutto maggiore dell'humana fralezza.

Inse-

Insegna il lume della Theologia, che la magnanimità tutte le virtù perfettiona, ed illustra, aggiugnendo loro que' gradi, che all'eminenza heroica le fan salire. Quello che San Tomaso con la dottrina comprese, esprese co i costumi la Santa Vergine, onde non contenta di posseder le virtù ridotte à misura, ambiziosa della sovrana sublimità nel bene oprare, ad eccellente termine le condusse. Dica s'io m'appongo quella gran fede, da cui inuigorita nella consideratione della verità oscuramente riuelata da Dio, diceua di non inuidiar à coloro, che il Salvatore pellegrinante nel Mondo haueuano con gli occhi propri veduto. Dicalo quella viuace speranza, con cui ogni humano soccorso dopo doſso gettatosi, in tutte le più malageuoli negotiationi, e specialmente in valicar di notte vn formidabil fiume, non già nella sua fortuna, come follemente fè Cesare, ma nell'aiuto Celeste fidarsi, fece a' suoi compagni intrepidamente la scorta. Dicalo quell'ardentissimo amor di Dio, che all'ardore de' Serafini faceva ritratto, in virtù di cui, tacendo per hora gli estasi, ed i rapimenti amorosi, fè vn marauiglioso, ma poco inteso voto d'elegger sempre quelle attioni, che più gradire all'amante diuino credeua. Dicalo quell'inuita pazienza in quaranta anni di noiosissime infermità, nelle quali sentì aggiugnerſi sempre notabile vigore allo spi-



rito.

rito. Dicalo in somma il tenore di quella innocen-  
tissima vita, sempre vguale à se stesso, sempre degli  
humani eccessi più grande. E che non fece, Signo-  
ri, questa magnanima Vergine? forse godendo il  
frutto degli acquisti interni, in vn otioso romitag-  
gio s'ascese, ed iui frà le braccia del suo Diletto, nel  
sonno della contemplatione, e degli estasi s'ada-  
giò? Non era il cuor di TERESA sì angusto,  
che nel seno della carità l'uno, e l'altro emisfero non  
accogliesse: non eran così poueri i fiumi delle gra-  
tie Celesti in quell'anima Verginale, che non tra-  
bocassero ad inaffiar efficacemente la terra. Mi-  
surò l'ampiezza del Mondo co'l suo ardentissimo  
zelo, meglio, che non fà il Sole con l'obliquo viag-  
gio: videlo in mille errori d'opinioni, e più di mal-  
uagità seppellito: sentì muouerfi à necessaria pietà  
de gli huomini trauaiati, e tostante si diede à ri-  
formare la sua Santa militia, per habilitarla alla  
conquista dell'vniuerso.

Hor qui, Signori, fà di mestiere, ch'io risuegli  
me stesso, come dal sonno. Dio immortale, e di-  
chi si fauella, mentre si nominan riforme di Reli-  
gioni, conuerzioni del Gentilesimo, estermij del-  
l'Heresia, propagazioni della Fede? forse d'un Ro-  
mano Pontefice, à cui la cura della greggia perico-  
lante è commessa? forse d'un Apostolo da Dio man-  
dato per sostegno della sua Chiesa? forse d'un Prin-  
cipe

cipe sourano, che per debito di giustitia, à procacciar l'vtilità de' popoli soggetti è tenuto? Non già, Signori, ma d'una Vergine mendica, di sesso inferma, di corpo cagioneuole, debile di forze, senza autorità, senza aiuto, vilipesa da molti, perseguitata dà tutti; ma che con l'animo pieno de maschio valore nobilita il sesso, inuigorisce il corpo, alena le forze, souerchia l'autorità, rende disutili gli aiuti, honora il vilipendio, le persecuzioni confonde. Grandi furono gli sforzi di Piero per tacer di tutti altri, io no'l niego Vditori; Vienstene pouero pescatore da' confini della Giudea, e di fondar la nuoua Religione in seno à Roma disegna: con quei piè scalzi le teste coronate calpesta; con mano disarmata combatte, e vince l'Idolatria: senza Tribunale, od impero, impone al mondo tutto leggi, e diuieti; abbassa il Vaticano, per collocarui il seggio venerabile, e maestoso; vede riuerenti a' suoi piedi i fasci, e le verghe degli Imperadori, e de' Consoli; e per dare il capo alla nascente Chiesa, nelle fondamenta di lei lascia cader la sua testa, con augurio migliore, che non fu già quel teschio in Cartagine, ò nel Campidoglio trouato. Mà finalmente, Signori, egli era huomo d'età robusta, haueua vedute le merauiglie adoperate dal Salvatore; era confermato nella fede dalla sourana autorità di colui, che in guisa di salda pietra lo scelse per sua fabri-



ca: era stato spettatore, e spettacolo nella dolorosa Tragedia, à cui fè scena per l'ultimo atto il Caluariorio; hauea in sembianza d'infocata lingua, quello Spirito riceuuto nel cuore, che può dar senso fino agli sterpi, & a i marmi. Ma la nostra generosissima Vergine, come che per altro mal proueduta, sollevata da' suoi magnanimi disideri, aecampagnati, e precorsi dal celeste fauore, trasferisce nelle Spagne il Carmelo; richiama al Mondo la penitenza sbandita; prepara il luogo alla santità mal conosciuta da molti; toglie co'l suo consiglio dal seno delle Madri le tenere donzelle, e le fa guerriere contro se stesse; tragge seguaci gli huomini dietro alle sue sante vestigia; ordina vn gagliardo squadrone, per reprimer le furie dell'empio Apostata; disegna le sue Colonie nell'India, con rossor della fama, che osò di celebrar Bacco, ed Ercole per gran Numi, come che, se non al disiderio, al valore almeno, prescriueffero breuissimi confini Abila, e Calpe; fonda Monisteri d'huomini, e di donne, per salde rocche contro l'empito dell'Inferno, e fa parer vanissimo il lauoro di Semiramide, che di mirabil mura circondò Babilonia; in ogni luogo intona all'antico auuersario ostinatissima guerra; per tutto innalbera lo stendardo dell'innocenza; douunque arriua fa le persone, poco dianzi rubelle, tributarie, e vassalle di Dio. Et tutto ciò con  
quanta.



quanta fatica, con che patimento, per mezzo di quante sciagure, ò Signori? Suona ancora fra noi il nome dell'indomito Annibale, che aprì'l seno all'Italia con l'armi Cartaginesi, auuegna che non potesse con quella piaga, aprire strada capace, onde ne uscisse la perfetta vittoria dell'Impero Latino. Sò che con l'ardor dell'animo dileguò le neui dell'Alpi; con la forza del braccio appianò le rupi de' monti; vinse la rabbia degli elementi con la sofferenza del cuore: Mà fù trauaglio di pochi giorni, e se vale il vero, il sudore, ed il sangue d'vn'hoste intera, non fè gran cosa, ad inaffiar vn solo, ed imperfetto alloro, che douea ben tosto inaridito cadere. Ma la nostra TERESA, per venti anni continui andò pellegrinando, in compagnia delle sue solite grauissime infermità; nel più cocente Sole parue vna massa di ghiaccio, che no'l temesse; nel più horrido ghiaccio sembrò vn Sol focoso, che'l dileguasse; non pauentò gli horrori della notte, chi portaua il giorno nel seno; non diè crollo per la violenza de' venti, chi stabilmente in Dio hauea le radici locate; signoreggiò l'intemperie delle stagioni, chi si sentiua nell'animo ben composto vna perfetta armonia; non istimò lunghi i faticosi viaggi, chi haueua tutto'l Cielo per campo della sua mente: combattè, sudò, vinse, in Auila, in Toledo, in Siuiglia, meglio, che non fè Annibale à Trebbia, al  
 Trafi-

Trafimenno, à Canne; vide le Città intere solleuate contro di sè; vdì dà Tribunali fulminarfi sentenze graui; sentì le accuse della gente vulgare accordate con le doglianze de' Nobili; prouò lo sdegno de' Prelati insieme, e de' Laici; comparue citata innanzi a seueri ssimi Inquisitori, per liberar l'innocenza sua dagli opposti delitti; fino il Demonio vnì contro di lei le sue forze maligne, e d' hora la precipitò dalle scale, e le ruppe le braccia; hora il sorgente edificio del Monistero alla terra vguagliò; hora la gastigò con fiere battiture, per la conuerfione, che procuraua degli empi; hora solleuò gente infame, che d'amari oltraggi, e di calunnie la caricasse. Ed ella da' patimenti ritrahendo, qual nuouo Anteo dalle cadute, coraggio, e lena con animo veramente sublime, potè sourastare agli empiti dell' inferno, de' Principi, del Mondo tutto; e sola, di tanti assalti, in vn tempo medesimo, gloriosa trionfatrice, i suoi santi proponimenti della Riforma ad honorato fine condusse. O magnanimità senza pari, ò petto veramente generoso, ò Donna, che dir possiamo giustamente non Donna. Ma non è forse gran merauiglia, ch' ella tanto osasse, e potesse: impercioche vna mattina cibatafi, secondo il costume, del pan degli Angoli, si sentì la bocca piena di sangue diuino, in modo che per la faccia, e per le vestimenta scorrendo, tutta

la riempì di spirito, e di vigore. Non vorrei già profanar questo fatto con paragone men degno, perciò intendetemi voi con la solita prudenza, Signori. Quando que' Congiurati bebbero il sangue, e nel sangue le fiamme, sentironsi dallo spiritoso liquore sì fattamente accesi, che in fare, ed in patir cose grandi fino alla morte non si stancarono: Quindi ogn'vno di loro nel combattimento morendo, occupò co'l cadauero pieno di ferite quel luogo, c'hauea fortemente difeso con la virtù, e dier tutti à diuedere, che del valore sapeano farsi, hora spada, per aprirsi la via frà le schiere più folte, hora scudo, per sostener virilmente la forza de' combattenti nemici. Così è Signori, dà quel pregiato sangue auualorata TERESA, cose segnalate adoprò, pene atrocissime tolerò, che questo era il secondo capo del mio discorso. Volle vn giorno l'Amante celeste celebrar con la diuota Vergine gli sponsali: credete forse, che le ponesse in dito l'anello, come alle due bellissime Caterine, Alessandrina, e Sanese? Nò, nò Signori; era TERESA destinata al patire, douea qual sagra Vittima continuamente suenata, lauar co'l sangue l'altare; Quindi lo sposo co'l chiodo della sua trafitta destra le diè certa caparra delle sue nozze: E come non douea esser penoso quel matrimonio, il cui contratto fù da vna piagata mano, con vn chiodo intriso

di

di fangue, quasi con penna nell'inchiostro bagnata, descritto? Videfi tal' hora vn Serafino dal mancolato, che con vn' infocata faetta d'oro il cuore altamente le trapassaua, con dolore tanto eccessiuo, che buona parte delle viscere sentiua squarciarsi dal dardo, mà tanto infiammata d'amor diuino ne rimaneua, e tanto famelica di nuoue pene, che andaua frà le sue amoroſe canzoni replicando frequentemente, ò morire, ò patire, ò morire, ò patire. E qual profano ſeminator di menzogne mi va hora ſciocamente rammemorando quell'arciero Cupido, che non dal Chaos, come Heſiodo ſognò, ma dalla confuſione degli humani penſieri originato, vien dipinto con l'arco d'oro, e con le faci? Non è, non è, Signori, queſto bugiardo Numefagittario de' cuori, ma la viltà de' mortali, che nell'otio partoriſce, e co'l luſſo v' à nutricando le ſue voglie mal nate, doppiamente ſacrilega, con gli honori della diuinità cuopre l'infamia de' ſuoi ſozzi piaceri, e per non paleſar le ſue troppo vere vergogne, dona prodigamente altrui le glorie non meritate: Teresa, Teresa prouò la forza di quegli Arali amorci, che feriſcono ſenza trar fangue, traſfiggono ſenza piagare, & à guiſa de' fulmini, laſciando intatto il corpo, nell'anime fiamme ardentiffime imprimono. E perche il fuoco quando è racchiuſo, per natia virtù ſalendo alla Sfera, le coſe

per

per altro greui, e pefanti feco in alta parte ne trahè, però l'ardore, che nel seno di TERESA auampaua, come era acceso dall'ineftinguibil rogo, in cui beatamente viuono i Serafini, così tanto viuamente alla sua prima fiamma s'ergea, che'l corpo ifteffo, fatto fequace dell'anima, in compagnia del fuo fuoco, da terra fi folleuaua. O quante volte fù veduta TERESA, immobilita, ed attonita, leuarfi in aria, mentre il corpo impatiente per auuentura della lontananza dell'anima, che fen'era volata in Cielo, mouea verfo le Stelle per incontrarla nel fuo ritorno? O quante volte, dall'empito d'amore condotta all'eftremo termine de' fuoi giorni, agonizaua di doglia, e nelle ceneri del volto efpriueua l'incendio, che couaua nel cuore. O quante volte, nelle più alte contemplationi fuora de' sentimenti rapita, sentì per le mani d'amore i tormenti di morte, e feppe in pruoua, che non meno della morte è gagliardiffimo Amore. Quindi è che addottrinata nell'arte di ben amare, ageuolmente apprefe il modo di fortemente patire, ed emulando la carità dello Spofò, à pagargli fangue con fangue, piaghe con piaghe, tormenti con tormenti, morte con morte, magnanima fi difpofe. E certo mentre io confidero TERESA, per la fantità de' cofturni tanto innocente, ma per lo rigor delle penitenze tanto à sè fteffa nocente, rima-

ne l'animo mio da fingolar merauiglia giustamente sospeso. Ch'altri in mille laidezze sepolto sparga fiumi di lagrime, in cui si laui; Che con battiture d'aspre catene alcuni la dura selce d'vn ostinato petto percuotano, per trarne qualche scintilla; Che co i sospiri narrino al Cielo le loro maluagità coloro, che non ofano per vergogna di fauellare; Che l'anima rifentita dagli oltraggi riceuti dal corpo, armi di flagelli alla vendetta la mano, è ragioneuol cosa, Signori. Mà la Vergine purissima, che uscita dall'acque battesimali tutta luminosa, e raggianti, più che dal grembo dell'Oceano il Sol nascente non esce, non patì mai nel giorno della sua vita deliquio, od eclisse di colpa mortale; TERESA, che gli errori meriteuoli di perdono, come lieui punture si, ma però d'occhi, ò di cuore, abborrì sempre, e di schiuargli con ogni studio fè voto; TERESA, tanto lontana dà contaminarsi con le sozzure del Mondo, che per mano della Vergine Sacrosanta, e dello Sposo Gioseffo, si trouò di candido ammanto vestita in segno di purità, perche douea tanto implacabile contro il suo corpo mostrarfi? O Amor diuino, di mille voluntari tormenti ingegnossimo fabro: tuoi trionfi son questi: alle tue glorie offeriua in Vittima le sue durissime pene TERESA. Vdite, Signori, s'io narerò, che la Vergine penitente rozamente vestisse, dura-

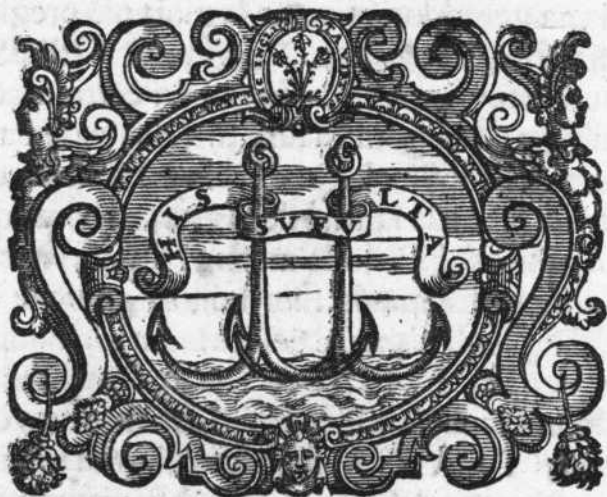
duramente si coricasse, di lagrime più che di pane, in compagnia di Dauide, si nodrìsse, desse al sonno quel breuissimo spatio, che furtiuamente l'era dalla stanchezza rapito, dirò vero, ma dirò poco; non s'appagaua d'ordinari gastighi, chi non haueua in se stessa che gastigare; con vn hispido, e pungente Cilicio, strinse, e sostenne le membra paraltiche, e per la vecchiezza cadenti: con catene di ferro impiagando la carne, la fè accorta della schiauitudine, che douea allo spirito: le mal saldate piaghe con le ortiche inaspredo, insegnò, che le piaghe del corpo son medicina alle ferite dell'anima: tutto è vero Signori, ma vi rimane qualche fatto più illustre, e dello stupor vostro più meriteuole. Venne tall' hora la martire d' Amore in tanto disiderio d'assomigliar co' patimenti lo Sposo; stimò si dolci tutti i passati disagi; tenne l'ordinarie, benchè sanguinose percosse della sua mano tanto leggieri, che per non lasciar parte alcuna del suo castissimo corpo, che lacerata non fosse, in vn folto ginepraio si gettò nuda, ed in quell' aspro letto l'uno, e l'altro lato volgendo, fè di tutta se medesima solo vna piaga. Due occhi soli non ti bastauano, Vergine valorosa, per piagnere amaramente le colpe humane, che per le lagrime di sangue fatta vn nuouo Argo n'apristi cento, e tutti prodighi di viuacissimo humore; sola vna bocca non era soffi-

ciente, à spiegar con parole il tuo santissimo zelo, che tante nelle tue sante membra ne formasti, per le quali, se non la Fama, almeno parlò facondamente il dolore: volesti armar di spine il bianchissimo giglio della purità Verginale; sotto lo spinoso capo del Redentor tuo caro non soffristi d'esser per delicato membro riconosciuta; spiegasti mirabilmente il misterioso spettacolo del fuoco, ch'ardea dentro alle spine. Vdite, vdite, ò voi che dagli impuri venditori delle Poetiche menzogne vanamente lusingati n'andate; la vostra infame Venere, in vn sol piè da vna spina fù punta, e co' suo sangue compartì l'ostro alla Reina de fiori: ma dalle pudiche spine di TERESA trafitta nel cuore, cadè languente, e per la morte di lei il candor di mille anime elette si mantiene; non fiorirono, è vero, le fauorite spine, poiche nel seno si vedean TERESA, che potea far co' paragone ad ogni rosa impallidir il volto, e tignere ogni giglio di vergognoso rossore; ma ben seruirono di siepe al nascente giardino della esemplar Religione, che del Carmelo ella ritrasse dopò molti anni in Europa: il quale dalla fecondissima pioggia di questo sangue Verginale inaffiato, che merauiglia s'hà poi prodotti, e tuttauia produce fiori tanto odorosi per ornamento di Santa Chiesa? Souiemmi, che Cornelia figliuola del grand' Affricano, e Madre de' Gracchi,



chi, dotta, ed eloquente matrona, i suoi figliuoli, non meno che co'l proprio latte, con l'eloquenza nodi, e tanto bene à se rassomiglianti conobbegli, che ad vna gentildonna, come la gioia più pregiata de' suoi tesori gli fè vedere. Vergine fù TERESA, ma nondimeno partecipando, ad vn certo modo, il priuilegio della gran Madre di Dio, vide da sè vna numerosa figliuolanza discesa. Nodrilla con la dottrina, e con la santità della vita, ed hora adulta à voi infino dal Cielo la mostra, Signori, come parte principalissima de' suoi honori, poiche la virtù de' figliuoli a' meriti della Madre, in buona parte s'ascriue. E sè l'antico Elia, co'l mantello la virtù de' miracoli, in Eliseo lasciò dall'infocato carro cadere, TERESA seguace del gran romito, con le vestimenta del corpo, gli abiti virtuosi dell'anima, ne' suoi Religiosi trasfonde. Ond'io, che nelle lodi della Santa, sento mancar le forze, e'l tempo, mentre farebbe mestiere, ch'io mi facessi vigorosamente da capo, dalle mie morte parole al viuo esempio di questi Santi Religiosi chiamando la vostra pietà, lascio che trouiate espresso in quei ben regolati costumi ciò, ch'è mancato al mio mal composto parlare, e taccio.

I L F I N E.



IN VENETIA, M. DC XXII.

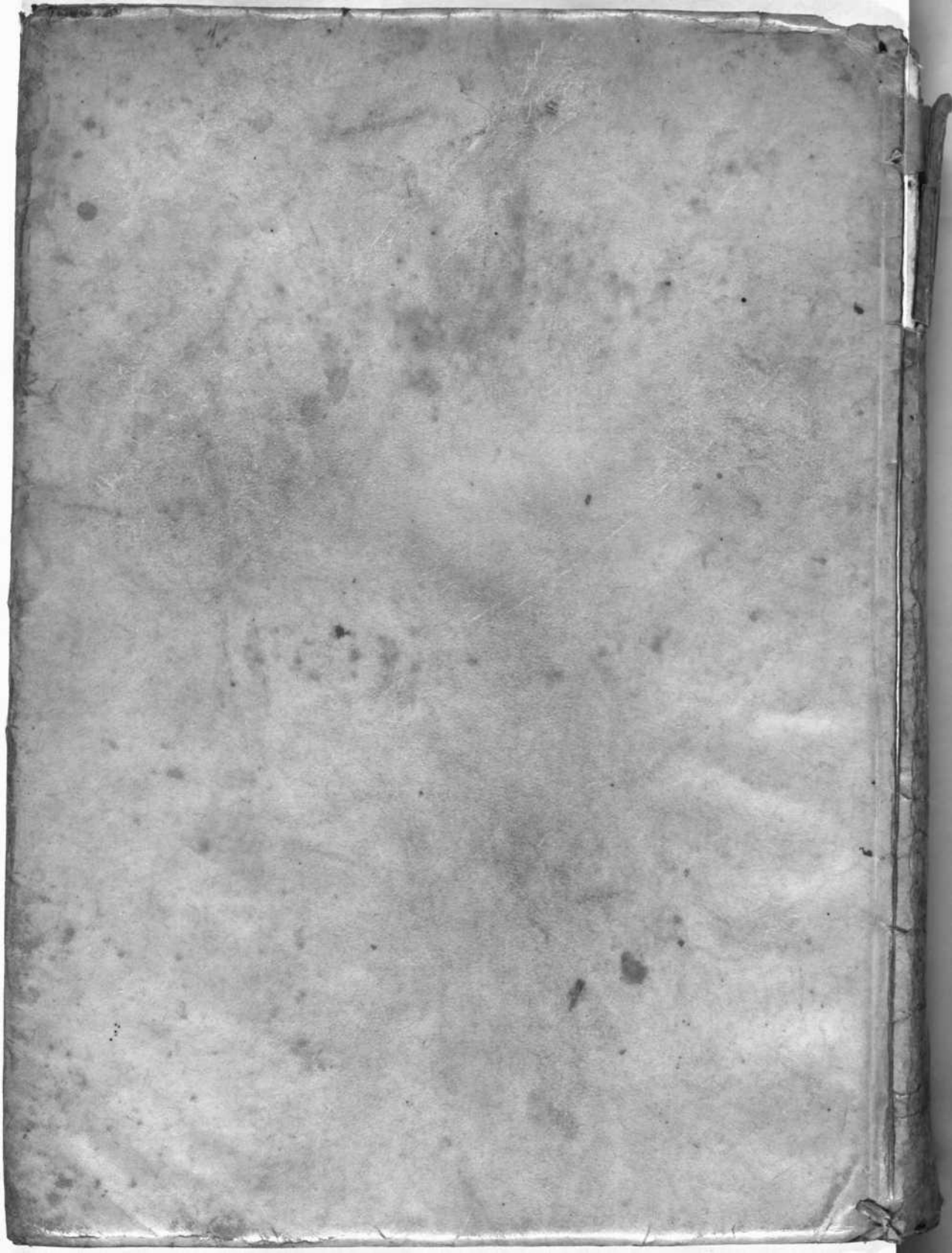
Appresso Euangelista Deuchino.

*Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.*

E 1  
T 2  
N 17

B.3

598  
140.



540

41.

1871

1872

1873

1874

1875

1876

1877

1878